

Il vangelo secondo Marco: linee di struttura e temi dominanti

Un consenso di massima esiste sul fatto che il vangelo secondo Marco è composto da due grandi parti, precedute da un titolo (Mc 1,1) e da un prologo (1,2-13) e seguite da un epilogo (16,1-8).

Titolo	1,1	
Prologo	1,2-13	
Prima parte: Gesù è il Cristo	1,14–8,30	[in tre sezioni]
Seconda parte: Gesù è il Figlio di Dio crocifisso	8,27–15,47	[in tre sezioni]
Epilogo	16,1-8	

Come si vede, in questa impostazione i vv 27-30 del capitolo ottavo rappresentano un passaggio-ponte, che appartiene tanto della prima quanto della seconda parte del vangelo.¹

Un limite di questa strutturazione è che essa banalizza un po' il racconto di passione e morte (cc 14–15), che, invece, nella narrazione marciiana viene introdotto con una cesura maggiore del punto di vista della cronologia (cf. 14,1a). Correlativamente, non è per nulla valorizzato il fatto che la sezione gerosolimitana (cc 11–13) si chiude con l'unico discorso vero e proprio del vangelo secondo Marco (c 13).

Manicardi suggerisce pertanto di non enfatizzare troppo la divisione in due parti del racconto marciiano, per quanto egli non la neghi,² e insiste piuttosto sul fatto che il racconto del ministero itinerante di Gesù si articola in cinque sezioni che vanno da 1,14 a 13,37;³ ad esse segue il racconto di passione e morte (cc 14-15) e l'epilogo (16,1-8).

Titolo	1,1	
Prologo	1,2-13	
Racconto del ministero di Gesù in cinque sezioni	1,14–13,36	
Racconto di passione e morte	cc 14–15	
Epilogo	16,1-8	

Osservazioni complessive.

- a) Il primo versetto è un titolo per l'intera opera.
- b) Per una valutazione del disegno impresso dall'autore alla sua opera è necessario fermarsi in Mc 16,8. I versetti successivi (16,9-20) hanno il carattere di un'aggiunta.

¹ Qualcuno vorrebbe chiudere la prima parte in 8,26, lasciando 8,27 come inizio della seconda. La terza sezione del ministero itinerante di Gesù, a giudizio di Manicardi, finisce propriamente in 8,26.

² Manicardi è tra coloro che non enfatizzano il sistema delle due parti e, tuttavia, non è radicalmente contrario a questa impostazione: cf. E. MANICARDI, *Vangelo secondo Marco. Introduzione, Vangelo e cultura* 75, Bologna ²2002, 41. In *Introduzione all'opera lucana*, 16 egli dice: «La diversità fondamentale della struttura del Vangelo secondo Luca rispetto ai due sinottici, sembra essere l'abbandono dell'articolazione in due parti che sembra segnare la narrazione sia di Marco sia di Matteo». Pur mettendo in guardia da eccessive semplificazioni egli accetta che per Marco si parli di bipartitura cristologica con doppio apice: *Ibid.*, 17 con la nota 17.

³ Un posto particolare va riservato all'unico discorso che si trova al c 13.

c) La dicitura «Prologo» ed «Epilogo» intende esplicitare la somiglianza di funzione tra questi due elementi, che costituiscono la cornice del racconto vero e proprio.

d) Il racconto di passione e morte è una sesta sezione del ministero, ma rappresenta anche un elemento peculiare che non può essere semplicemente collocato in sequenza lineare con le precedenti cinque sezioni.

e) Senza negare la struttura in cinque sezioni più una, occorre riconoscere che il racconto marciano presenta due apici: 8,29 (la prima volta in cui un uomo riconosce in Gesù il messia) e 15,39 (la prima volta in cui un uomo riconosce in Gesù il Figlio di Dio). Si tratta di apici cristologici.

Un confronto con altre proposte: C. Broccardo (2009), B. Standaert (2010) e G. Perego (2010).

a) C. Broccardo:⁴ una proposta simile alla nostra

Gli inizi: tutto in una frase (1,1-13)

Cafarnao: una salvezza dirimpente (1,14-3,6)

Il lago: non a tutti è dato (3,7-6,6a)

I discepoli: la fatica di comprendere (6,6b-8,26)

Lungo la via: il Messia incontro alla morte (8,27-10,52)

Al tempio di Gerusalemme: la fine di un mondo (11,1-13,37)

Passione-morte-risurrezione: il punto d'arrivo (14,1-16,8)

I titoli sono poco convincenti. Per quanto riguarda le suddivisioni proposte non si possono tenere insieme i vv 1-13 oscurando il ruolo specifico del v 1. L'altro punto da cui ci discostiamo è l'assegnazione di 6,1-6a alla sezione precedente.

b) B. Standaert:⁵ una proposta secondo gli schemi della retorica antica

Il prologo (Mc 1,1-13)

Prima parte, fino all'invio dei Dodici: la *narratio* (Mc 1,14-6,13)

Seconda parte, fino al cieco di Gerico: l'*argumentatio* (Mc 6,14-10,52)

Terza parte: la soluzione (cc 11-15)

L'epilogo (Mc 16,1-8)

Sia la *narratio* che l'*argumentatio* sono ulteriormente suddivise al loro interno.

La proposta è poco chiara e poco convincente.

c) G. Perego:⁶ la funzione generativa del prologo

Il titolo (1,1)

Il prologo (1,2-13): la cristologia al centro

Il ministero pubblico di Gesù (1,14-14,50): una teologia «della soglia»

Il racconto della passione e morte (14,51-15,57): una teologia della croce

L'annuncio della risurrezione (16,1-8): una teologia che provoca

Il prologo sarebbe suddiviso in tre scene, a cui corrisponderebbero le tre grandi sezioni del vangelo:

⁴ C. BROCCARDO, *I Vangeli. Una guida alla lettura* (Quality Paperbacks 292), Carocci, Roma 2009, 23-44.

⁵ B. STANDAERT, *Marco. Vangelo di una notte vangelo per la vita I* (Testi e Commenti), EDB, Bologna, 2011, 28-32 [originale francese 2010].

⁶ G. PEREGO, «Marco, vangelo di», in R. PENNA – G. PEREGO – G. RAVASI (edd.), *Temi teologici della Bibbia* (I dizionari san Paolo), San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, 795-802 (specialmente 796-801) e ID., *Vangelo secondo Marco. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 38), San Paolo, Cinisello Balsamo 2011.

I. 1,2-8 → 1,14–14,50

II. 1,9-11 → 14,51–15,57

III. 1,12-13 → 16,1-8

I. L'annuncio del Battista prepara l'annuncio di Gesù grazie al quale il regno di Dio manifesta la sua presenza e potenza, venendo incontro ai bisogni dell'uomo e alla sua sete di salvezza.

II. Il battesimo nelle acque del Giordano prepara il battesimo «di sangue», che troverà il suo culmine nella passione e morte di Gesù caratterizzate dalla nudità più disarmante.

III. La trasformazione del deserto nell'Eden delle origini prepara la trasfigurazione del Golgota, che da luogo di condanne capitali diventa sorgente di un annuncio di speranza, destinato ad avviare una storia nuova, all'insegna di quel «primo giorno dopo il sabato» e di un «giovinetto» non più nudo.

Il lungo racconto del ministero pubblico di Gesù (1,14–14,50) viene articolato da Perego al suo interno in due archi narrativi di tre atti ciascuno, raccordati da un episodio centrale (8,27–9,1).

Primo arco narrativo (1,14–8,26)

Primo atto: 1,14–3,6

Secondo atto: 3,7–6,6a

Terzo atto: 6,6b–8,26

Perno centrale (8,27–9,1)

Secondo arco narrativo (9,2–14,50)

Primo atto: 9,2–10,52

Secondo atto: cc 11–12

Terzo atto: 13,1–14,50

L'autore è giustamente convinto che Marco abbia un filo rosso, ma non ci pare che lo abbia colto adeguatamente.

Il titolo dell'opera: «Origine dell'evangelizzazione...» (Mc 1,1)

Traduzione. Due traduzioni sono possibili per questo versetto⁷.

CEI: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio»;

Altra traduzione: «Origine dell'evangelizzazione di Gesù Cristo, Figlio di Dio».

Due diverse funzioni. Questo versetto fa parte integrante – ed esclusiva – della sezione iniziale (1,1-13 o 1,1-15 – secondo altri –) oppure sta per conto suo? Nel primo caso, esso introduce soltanto ciò che immediatamente segue; nel secondo, è un titolo per l'intero libro. La prima traduzione è a sostegno della prima ipotesi, la seconda spinge verso l'altra posizione.

Spiegazione del termine «inizio». Gli altri tre usi marcani di *archê* presentano due sfumature di senso.

– Momento iniziale di un processo a cui segue una continuazione omogenea (= inizio quantitativo). Cf. Mc 13,8: l'inizio dei dolori.

– Inizio assoluto di una cosa (= inizio qualitativo). Cf. Mc 10,6; 13,19: l'origine del mondo. È quel momento che fa esistere il mondo così com'è. Si può tradurre con «origine, principio, momento fontale o sorgivo, scaturigine».

A giudizio di Vironda il termine «inizio» in Mc 1,1 conterrebbe tre sfumature di senso: inizi, fondamento, criterio. Con la scelta di ἀρχή l'evangelista «indica un racconto in cui narra gli inizi storici della buona novella, inizi che sono il fondamento della predicazione cristiana di Gesù Messia e Figlio di Dio e che devono rivelare anche il criterio della vera predicazione su Gesù»⁸. L'opera di Marco è intesa dal suo autore come la presentazione del criterio che ha guidato Gesù e al tempo stesso del criterio che deve guidare la predizione su Gesù. Questo doppio principio-regola è stato manifestato attraverso una narrazione. «Principio» dunque è la storia in quanto raccontata, è il testo stesso di Marco che vuole rivelare al lettore il criterio, l'inizio e il fondamento della buona novella (l'evangelo). Il testo di Marco propone se stesso esplicitamente come «canone» per la predicazione di Gesù in quanto Messia e Figlio di Dio.

Anche Filannino intende l'*archê* del vangelo (1,1) nel senso «inizio» e di «fondamento»⁹. «Inizio» perché Mc 1,2–16,8 presenta effettivamente l'inizio storico del vangelo, che è però una realtà destinata a durare nel futuro, fino al compimento escatologico. Attorno alla nozione di εὐαγγέλιον si delinea, infatti, una sorta di teologia della storia: nella seconda parte del racconto marcano il «vangelo» è presentato come una realtà inscritta nel futuro della Chiesa; saranno i discepoli a proseguirne l'annuncio. «Fondamento» perché quanto narrato in Mc 1,2–16,8 dev'essere ritenuto fondamento e norma del vangelo, a motivo del fatto che c'è un nesso inscindibile tra il vangelo e Gesù.

⁷ Cf. M. VIRONDA, *Gesù nel vangelo di Marco. Narratologia e cristologia* (RivBibSupp 41), EDB, Bologna 2003, 37-47.

⁸ VIRONDA, *Gesù nel vangelo di Marco*, 267-269.

⁹ F. FILANNINO, «Il paradosso coinvolgente. Costruzione narrativa della nozione di εὐαγγέλιον nel Vangelo di Marco», in *RTE* 20(2016), 279-310.

Spiegazione del termine «vangelo». «Vangelo» è da intendersi come *nomen actionis*. Il termine non indica un libro, ma l'atto di evangelizzare.¹⁰ Esso indica l'evangelizzazione come evento: un evento in cui è inserito sia l'autore del libretto che i suoi destinatari e della cui origine qui ci si interessa. Siamo nella medesima linea di significato di Rm 1,16. A sostegno di vangelo come *nomen actionis* possiamo portare tanto Os 1,2, quanto Fil 4,15: un'espressione paolina che indica «l'inizio della predicazione del vangelo».

Origine *del* vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio. Abbiamo una catena genitivale.

Primo elemento: origine *del* vangelo.

Secondo elemento: vangelo *di* Gesù Cristo.

Il secondo è un genitivo soggettivo o oggettivo?

Soggettivo: l'evangelizzazione compiuta da Gesù Cristo.

Oggettivo: l'evangelizzazione che ha per oggetto Gesù Cristo.

Non si deve scegliere: e l'uno e l'altro aspetto sono intesi da Mc. Per lui l'evangelizzazione in cui la sua comunità è impegnata come fondamentale attività è evangelizzazione compiuta per primo da Gesù Cristo ed è evangelizzazione che ha lui per contenuto.

«Il Gesù di cui il recettore dell'opera marciara ascolterà la narrazione, è il “Gesù Cristo” annunciato dall'evangelizzazione cui lui stesso ha dato avvio».¹¹ Come si vede da questa parafrasi i due livelli del genitivo vanno preferibilmente sommati.¹²

Mc 1,1 mostra immediatamente l'interesse dell'autore per l'evangelizzazione. Egli è intenzionato a ricercare l'origine di questo accadimento. Per lui, l'origine dell'evangelizzazione è costituita non solo dalla Pasqua, ma dall'insieme del ministero di Gesù.

Gesù Cristo Figlio di Dio. L'identità di Gesù è da subito svelata al lettore.

Non è certa l'appartenenza del secondo titolo («figlio di Dio») al testo originale:¹³ potrebbe trattarsi semplicemente de «il vangelo di Gesù Cristo».

Se anche «figlio di Dio» fa parte del testo, allora i due titoli che sono accanto al nome proprio «Gesù» corrispondono esattamente ai due vertici della cristologia marciara: quello raggiunto a Cesarea di Filippo e quello raggiunto sotto la croce. In un punto incandescente del racconto questi due titoli si trovano accostati: 14,61-62.

Dei due titoli quello decisivo è il secondo: figlio di Dio.¹⁴

- L'apice raggiunto sotto la croce.

- L'avvallo divino a figlio di Dio: il battesimo e la trasfigurazione.

- Le dichiarazioni dei demoni.

Filannino sottolinea nel suo articolo («Il paradosso coinvolgente») come l'intera vicenda storica di Gesù sia inglobata nell'εὐαγγέλιον; ma il contenuto dell'annuncio non è solo cristologico: i discepoli stessi diverranno contenuto dell'εὐαγγέλιον (14,9), con la testimonianza che essi renderanno al vangelo stesso. Gesù è anzitutto il soggetto che proclama il vangelo e tale egli resta in tutta la prima parte del racconto. Nella seconda parte di Mc Gesù

¹⁰ Sull'interesse marciara per la categoria «vangelo» e sul significato che essa riveste per la dinamica del senso in Marco, cf. MANICARDI, *Introduzione*, 38-40.

¹¹ E. MANICARDI, *La figura di Gesù nel Vangelo secondo Marco*, Vangelo e cultura 71, Bologna 2002, 30.

¹² In altri casi, Manicardi sembra sbilanciato sul versante di un genitivo oggettivo: «Il vangelo in questione ha per oggetto “Gesù Cristo”, vale a dire Gesù di Nazaret ritenuto il Messia che porta a compimento l'attesa di Israele» (*Introduzione*, 22).

¹³ Il GNT³ lo riporta tra parentesi quadra con valutazione {C}.

¹⁴ L'economia marciara complessiva privilegia nettamente «figlio di Dio» rispetto a «Cristo». Non si potrebbe dire lo stesso per «figlio dell'uomo».

si riferisce più volte all'annuncio futuro del vangelo di cui diverranno soggetto i suoi discepoli, mentre lui ne diventerà l'oggetto. E come Gesù da soggetto diventa oggetto del vangelo, tale sarà anche la sorte dei discepoli annunciatori dell'εὐαγγέλιον: essi stessi saranno inglobati in esso.

In questo senso, allora, il vangelo diventa una realtà «coinvolgente». Il vangelo è paradossale anzitutto per il suo contenuto: il Figlio di Dio sofferente e crocifisso. Ma c'è paradosso in relazione a tutti i soggetti che annunciano: è proprio ai suoi annunciatori che esso non risparmia persecuzioni e sofferenze. Precisamente attraverso di esse gli annunciatori giungeranno alla gloria e il vangelo si diffonderà, diventando quel paradosso coinvolgente che vuole raggiungere tutti gli uomini.

Il prologo (1,2-13): l'identità del protagonista svelata a tutto tondo

Due dittici:

- il dittico di Giovanni il Battista 1,2-8
- il dittico di Gesù nei giorni di Giovanni 1,9-13

I due pannelli di primo dittico:

- Giovanni, che è l'Elia atteso, proclama un battesimo di conversione vv 2-5
- Giovanni, che è l'Elia atteso, proclama la venuta del più forte vv 6-8

I due pannelli del secondo dittico:

- il battesimo di Gesù vv 9-11
- la permanenza di Gesù nel deserto vv 12-13

1. Cosa intendiamo per «prologo»

Indipendentemente dal genere letterario adottato, la pagina con cui un autore decide di dare inizio alla sua opera ha un'importanza del tutto speciale¹⁵.

Chiamiamo «prologo» Mc 1,2-13 non solo per sottolineare in termini generali l'importanza della prima pagina del vangelo, ma anche per tentare di suggerire un rapporto con ciò che segue.

Il termine prologo è suscettibile di assumere significati parecchio diversi come mostra anche l'esegesi neotestamentaria: prologo storico (nel caso di Lc 1,1-4), prologo giovanneo (nel caso di Gv 1,1-18). Usando questo termine per Mc si può suggerire un confronto pragmatico con la lirica: il preludio di un'opera lirica è un brano che, senza pretendere di anticipare tutto, fa entrare lo spettatore nel clima dell'opera e gli permette una ricezione più evidenziata di alcuni motivi che seguiranno.

La terminologia «Prologo» poi stabilisce una relazione con l'Epilogo che si trova in Mc 16,1-8. La relazione non è puramente formale ed estrinseca per il motivo della via di Dio che caratterizza entrambe queste pagine.

2. La cristologia del prologo marciano

Un dialogo sovratemporale apre la narrazione marciana (vv 2-5)¹⁶. L'evangelista comincia il suo racconto con citazione dell'AT che combina vari testi: in essa un «io» si rivolge ad un «tu», senza che sia possibile precisare né il dove, né il quando. Questo dialogo, in effetti, si svolge al di sopra del tempo e dello spazio. L'io che parla è chiaramente l'io di Dio, mentre il tu è il protagonista del racconto marciano: Gesù di Nazaret. Questo dialogo che Marco prende dalle Scritture colloca immediatamente la figura di Gesù in una posizione singolarissima rispetto a Dio.

La predicazione di Giovanni Battista annuncia la venuta del più forte (vv 6-8): più forte rispetto a colui che si presenta come Elia ritornato. Giovanni è caratterizzato già dall'evangelista stesso come l'Elia atteso per gli ultimi tempi, attraverso la ripresa di Mal 3,1

¹⁵ VIRONDA, *Gesù nel vangelo di Marco*, 95-106. A. REGINATO, «Che il lettore capisca!» (Mc 13,14). *Il dispositivo di cornice nell'evangelo di Marco* (Studi e ricerche – Sezione biblica), Cittadella, Assisi 2009, 27-138 (sulla «cornice»).

¹⁶ VIRONDA, *Gesù nel vangelo di Marco*, 49-93.

in Mc 1,2;¹⁷ Giovanni stesso si veste come Elia (cf. Mc 1,5 con 2Re 1,8): questo personaggio che sta al livello dell'Elia ritornato dichiara che colui che viene dopo di lui gli è talmente superiore che lui, Giovanni, non è nemmeno all'altezza di svolgere nei suoi confronti un lavoro da schiavo (sciogliere il legaccio dei sandali).

La scena del battesimo (1,9-11) presenta Gesù come il Figlio, ma anche come colui nel quale confluiscono le attese veterotestamentarie del servo di YHWH sul quale riposa lo Spirito (Is 42,1), del figlio di Davide (il re-messianico di cui parla il Sal 2), e di Isacco (che è «l'amato» secondo Gn 22). Oltre alla voce dal Padre che lo proclama figlio suo, la scena del battesimo ci presenta la discesa in Gesù dello Spirito: egli ha pertanto un rapporto stabile e permanente con lo Spirito santo.

La permanenza di Gesù nel deserto (1,12-13) lo raffigura come il nuovo Adamo. La presenza del tentatore, il fatto che egli viva in pace con le fiere e che gli angeli gli servano il cibo sono tutti elementi che fanno pensare alla situazione di Adamo nel giardino di Eden (secondo Gn 2-3 e secondo le tradizioni giudaiche che speculavano su quei testi biblici). L'evangelista ci vuole mostrare Gesù nei panni del nuovo Adamo che subisce la tentazione del Satana, ma non vi soccombe e per questo ritrova ciò che Adamo aveva perduto: la pace con tutte le creature e il servizio degli angeli.

3. La funzione narrativa del prologo

Il lampo brilla poi tutto ripiomba nell'oscurità. Ciò che in questi versetti viene svelato unicamente per il lettore viene faticosamente scoperto dai personaggi del racconto attraverso l'itinerario che sta per cominciare.

In questo prologo, l'identità di Gesù è già proclamata nella piena luce della fede cristiana.

Gesù è presentato da Giovanni, nel secondo pannello del primo dittico, come il più forte rispetto all'Elia ritornato e come colui che battezza nello Spirito (vv 6-8); è presentato dal Padre, nel primo pannello del secondo dittico, come il Figlio amatissimo sul quale lo Spirito discende (vv 9-11); è presentato dall'evangelista, nel secondo pannello del secondo dittico, come colui che, superando la tentazione, mostra di essere il vincitore di Satana e il nuovo Adamo (vv 12-13).

Il primo pannello del primo dittico (vv 2-5) ha da subito squarciato il velo sulle profondità della relazione tra Dio e Gesù: un io divino si rivolge ad un tu in una situazione che sta al di fuori (al di sopra) dello spazio e del tempo. Questo tu è Gesù.

La proclamazione di Gesù come Cristo e, forse, Figlio di Dio è già risuonata nel titolo (1,1): quella rivelazione, però, sta al livello della comunicazione tra narratore e lettore e non è patrimonio di nessuno dei personaggi del racconto che seguirà.

Lo stesso si deve però dire del prologo: la massiccia proclamazione dell'identità di Gesù da parte di Giovanni, del Padre e dell'evangelista è come un lampo di luce che illumina solo per un istante il volto di Gesù, per poi far ripiombare la scena nella penombra: il dialogo che risuona nella citazione iniziale non ha testimoni umani (vv 2-3); il Battista (vv 6-8) parla al futuro e non addita Gesù, che non è ancora materialmente presente sulla scena; la voce dal cielo (vv 9-11) e la vittoria sul maligno (vv 12-13) non hanno testimoni umani.

Se volgiamo lo sguardo ai versetti che seguono immediatamente, quando Gesù comincerà a predicare (1,14-15) il messaggio riguarderà esplicitamente solo l'approssimarsi del Regno e la necessità della conversione: l'identità del proclamatore è taciuta.

Tutto quello che viene comunicato in questo prologo è consegnato al lettore del vangelo. Come sia possibile arrivare a dire di Gesù cose di tale profondità è precisamente quello che il narratore / evangelista si accinge a mostrare a chi avrà la pazienza di leggere.

¹⁷ Per capire questo passaggio, occorre ricordare che Mal 3,1 è interpretato in Mal 3,23-24 nel senso di Elia.

Prima sezione del ministero di Gesù (1,14–3,6)

1. Il titolo: «Il ministero di Gesù in Galilea» / «L'incontro e lo scontro di Gesù con Israele»

«Il ministero di Gesù in Galilea» non va inteso in senso banale, come una pura indicazione geografica: la Galilea è una cifra teologica.¹⁸ In questa prima sezione, la Galilea è menzionata quattro volte, in 1,14.16.28.39. Cafarnao, che è per eccellenza la città della Galilea secondo Marco, compare due volte, in 1,21 e 2,1.

Nel seguito del racconto (da 3,7 in avanti) non troveremo più la menzione di questi luoghi, per quanto – dal punto di vista geografico – Gesù continui a rimanere nella medesima regione: è un segno che non si tratta di una pura indicazione topografica. Il sommario che apre la sezione successiva (3,7-12) aiuta a definire lo scopo di quella che precede: per mezzo del verbo ἀναχωρέω (*anachôreô* «ritirarsi»), Marco suggerisce una variazione del destinatario «ufficiale» dell'attività di Gesù.

«Il confronto / scontro di Gesù con Israele» è un titolo che vuole esprimere qualcosa sul contenuto fondamentale della sezione.¹⁹

2. Delimitazione ed articolazione della sezione

2.1 Delimitazione

La *conclusione* di questa sezione non è discussa: essa arriva fino alla prima manifestazione dell'intenzione di eliminare Gesù (3,6).²⁰

Qualche discussione sussiste a proposito dell'*inizio* della sezione stessa: alcuni lo vorrebbero collocare in 1,16, assegnando il sommario dei vv 14-15 al prologo del vangelo. È una posizione da rifiutare, perché la venuta di Gesù esige che Giovanni sia scomparso di scena. Infatti il Battista, al momento di preannunciare la venuta del più forte (1,7), ha detto che sarebbe venuto *dopo* di lui: quando al v 14 l'evangelista ci dice che Giovanni è stato consegnato ed è uscito di scena, vuole suggerire che siamo entrati nella fase successiva al ministero del Battista, la fase in cui finalmente il più forte viene.

2.2 Articolazione

All'interno di questa sezione troviamo due pannelli principali, raccordati da un perno centrale.

2.2.1 La cosiddetta «giornata di Cafarnao», con la sua cornice: 1,14-39

Prescindendo dai due sommari (1,14-15 e 1,38) e dal racconto della chiamata dei primi quattro discepoli (1,16-20), ciò che Marco racconta in 1,21-37 sta dentro i confini di un giorno: da mattina a mattina.

¹⁸ La Galilea è indicata come tempo speciale del ministero di Gesù nella retrospettiva di Mc 15,40-41. L'idea di una prima fase del ministero di Gesù come ministero in Galilea può essere importante anche per capire 16,7 (cf. 14,28). Le altre menzioni della Galilea in Mc si trovano in 3,7; [6,21;] 7,31; 9,30. Cafarnao compare altrove soltanto in 9,33. MANICARDI, *Introduzione*, 27.37 propone «Gli inizi di Gesù in Galilea». Questo è anche il titolo adottato in *La figura di Gesù nel vangelo secondo Marco*.

¹⁹ Nella linea della proposta di V. FUSCO, «Marco», in P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GIRLANDA (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1988, 887-895.

²⁰ PEREGO, *Vangelo secondo Marco*, 51 riconosce in 1,14–3,6 il primo atto del ministero pubblico (1,14–14,50), che egli intitola: «Dalla sinagoga alla strada, dal successo al rifiuto».

I vv 21-37 contengono la cosiddetta «giornata di Cafarnao» il cui svolgimento può essere apprezzato sulla base delle seguenti indicazioni temporali: «di sabato» (v 21); «venuta la sera» (v 32); «al mattino, quando ancora era buio» (v 35). Precede un sommario (vv 14-15) con annesso racconto di vocazione (vv 16-20); segue un ulteriore sommario (v 39).

2.2.2 Un ciclo di cinque controversie: 2,1–3,6

Da 2,1 a 3,6 l'evangelista ci propone un ciclo unificato di cinque controversie. Gesù viene a disputare con le guide spirituali del suo popolo, su temi cruciali della religiosità giudaica del suo tempo.

2.2.3 Raccordo e culmine: 1,40-45

Questi due pannelli sono raccordati dal racconto della purificazione del lebbroso (1,40-45). È un elemento di *raccordo* dal punto di vista spaziale, dei movimenti di Gesù: riempie lo spazio tra l'uscita di Gesù da Cafarnao (1,35) e il suo nuovo ingresso nella città (2,1).

Dal punto di vista della funzione è piuttosto un *apice* della prima parte:²¹ in conseguenza di questo episodio la popolarità di Gesù è al massimo (1,45).

3. L'apporto della sezione all'insieme del racconto marciano

In primo piano in questa sezione è il rapporto tra Gesù e il giudaismo a lui contemporaneo. Lo mostrano le indicazioni prevalenti di tempo e di luogo: il sabato e la sinagoga caratterizzano l'attività di Gesù in questa fase iniziale.²²

3.1 La collocazione temporale: il sabato

Il giorno in cui Gesù inizia il suo ministero a Cafarnao è un sabato. Di sabato, sempre a Cafarnao, finisce la sezione.²³ In giorno di sabato si svolge pertanto una parte cospicua di quanto raccontato in questa sezione: 1,21-31 e 2,23–3,6.

Mentre nella fase iniziale l'evangelista mostra una certa preoccupazione di sottolineare l'osservanza del sabato (cf. 1,32), in un secondo momento egli descrive Gesù che compie intenzionalmente di sabato una guarigione che avrebbe anche potuto posticipare (3,1-5).

3.2 I luoghi prevalenti: la sinagoga

Lo scenario predominante in 1,14–3,6 è l'interno delle sinagoghe. Anche questo dato mostra che l'incontro/scontro tra Gesù e Israele rappresenta il tema centrale di questa sezione.²⁴ La menzione della sinagoga di Cafarnao si incontra all'inizio (1,21-28) e alla fine (3,1-6) della sezione. Inoltre il sommario di 1,39 indica in modo complessivo la sinagoga (le sinagoghe di tutta la Galilea) come il luogo della predicazione di Gesù in questa fase del suo ministero.

²¹ Così anche PEREGO, *Vangelo secondo Marco*, 52: 1,14-45 costituisce il primo movimento del primo atto, in cui Marco racconta il successo del ministero di Gesù.

²² È fin troppo evidente che queste due indicazioni si rafforzano a vicenda: il culto sinagogale è strettamente legato al sabato.

²³ Nel seguito del vangelo si parlerà del sabato soltanto in 6,2. E poi nel racconto della visita alla tomba vuota (3x).

²⁴ Accanto alla sinagoga altri tre luoghi rivestono una certa importanza: la casa (di Simone) rappresenta lo sfondo di quanto narrato in 1,29-34 e 2,1-12; lo spazio aperto attorno al lago viene ricordato per 1,16-20 e 2,13-14; il deserto per 1,35-38.40-45. In 2,15-22 si tratta di un'altra casa: quella di Levi figlio di Alfeo.

3.3 I personaggi con cui Gesù si confronta

I personaggi con cui Gesù interagisce in questa sezione sono la folla e gli avversari:²⁵ nel c 1 Gesù si confronta con la folla;²⁶ nel c 2 si scontra coi capi del popolo, con le guide spirituali (e non solo) di Israele. Ecco la lista degli interlocutori ostili di Gesù nella serie di cinque controversie: alcuni scribi (2,6); gli scribi dei farisei (2,16); interlocutori non nominati (2,18b); i farisei (2,23); i farisei e gli erodiani (3,6).

3.4 Una successione di due momenti di segno opposto

Se i primi due parametri (tempo e spazio) hanno mostrato l'unitarietà profonda di questa sezione, il terzo (personaggi) ha chiarito che essa presenta due facce. Due momenti si succedono in Mc 1,14–3,6: *prima* stupore, meraviglia, diffondersi della fama e afflusso di gente; *poi* chiara ostilità.

La triplice presenza del «di nuovo» (in 2,1.13; 3,1) crea un evidente legame tra secondo e primo momento: «di nuovo» Gesù entra a Cafarnao (2,1), «di nuovo» si trova lungo il mare (2,13) e «di nuovo» entra nella sinagoga (3,1). Sono tre luoghi già frequentati nel corso del primo capitolo.

Dal punto di vista del tono generale, l'episodio del lebbroso (che sopra abbiamo definito anche come un elemento di raccordo) va assegnato al primo momento. Il c 1 è un crescendo di adesione: l'ultimo episodio del capitolo è un apice (1,40-45). Col c 2 il clima muta radicalmente: l'ultima controversia è pure un apice (3,1-6).²⁷

3.4.1 Prima fase: il dilatarsi del raggio d'azione e il diffondersi della fama (1,14-45)

a) Parole e gesti di Gesù

L'avvio del racconto marciano presenta un ritratto a tutto tondo del protagonista. La sezione ci presenta Gesù come annunciatore: predicare, proclamare (1,14.38.39: *kêryssô*). Ma ci presenta anche Gesù che insegna (1,21.22; 2,13 *didaskô*; cf. 1,22.27 *didachê*). Sono due livelli diversi del ministero della parola esercitato da Gesù:²⁸ il proclamare riguarda anche Giovanni (1,4.7) e il lebbroso purificato (1,45), l'insegnare è esclusivo di Gesù.

In questa parte troviamo la descrizione dettagliata di due miracoli di Gesù:²⁹ *un* esorcismo (nella sinagoga) e *una* guarigione (nella casa di Pietro). Sono racconti paradigmatici: ai vv 32-34 si dice, infatti, che *tutti* quelli che stavano male (cf. la suocera di Pietro) e *tutti* gli indemoniati (cf. il ragazzo nella sinagoga) vengono portati da Gesù. Gesù risana entrambe le categorie: guarisce *molti* che stavano male per malattie varie e caccia *molti* demoni. Notare la

²⁵ I discepoli restano nell'ombra: dopo la chiamata, nessun ruolo attivo speciale viene loro attribuito.

²⁶ Mc usa il termine «folla» (ὄχλος) soltanto in 2,4.13. Nel corso del primo capitolo il destinatario delle parole e dei gesti potenti di Gesù è indicato soltanto con espressioni di totalità: in 1,27 egli parla genericamente di «tutti» (ἅπαντες); in 1,33 è l'intera città ad essere menzionata (ὅλη ἡ πόλις); Pietro in 1,37 ricorda ancora i «tutti» (πάντες).

²⁷ La conclusione della sezione è la constatazione della durezza di cuore degli avversari («rattristato per la durezza dei loro cuori» 3,5), che decidono già la morte di Gesù: «E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire» (3,6). Si può dire che con loro il discorso è già chiuso: gli ulteriori confronti avranno il sapore di una inutile ripetizione.

²⁸ R. SCHNACKENBURG, *La persona di Gesù Cristo nei quattro vangeli* (CTNTSupp 4), Paideia, Brescia 1995, 37-114, qui 37-48.

²⁹ Diversa è l'impostazione di Perego, che ritiene di identificare quattro interventi di guarigione: PEREGO, *Vangelo secondo Marco*, 52. Egli poi pensa che i bisogni della folla e dei singoli miracolati rischino di compromettere il successo dell'annuncio.

sequenza: uno, tutti, molti. Il modo con cui Marco chiama quelli che noi diciamo «miracoli» è *dynamis / dynameis* = gesto/i potente/i, atto/i di potenza (6,2.5; 9,39; cf. 5,30; 6,14).

b) Il dilatarsi del raggio d'azione

I due sommari che fanno da cornice alla giornata di Cafarnao (1,14-15 e 1,39), da un lato, mostrano evidenti contatti (la Galilea; il predicare); dall'altro, sono disposti in crescendo (in 1,39 «la Galilea» diventa «*tutta* la Galilea» e alla predicazione si associa l'attività esorcistica).

c) Il diffondersi della fama

a) La notizia di 1,28. Dopo l'insegnamento e l'esorcismo nella sinagoga, la fama di Gesù si diffonde dovunque nell'intero distretto della Galilea.

b) L'episodio del lebbroso purificato (1,40-45). È un culmine nella narrazione marciana della comparsa in potenza di Gesù: a motivo della proclamazione fatta dal lebbroso l'afflusso di gente attorno a Gesù diventa enorme. «Il lebbroso risanato col racconto del suo grandioso miracolo rende Gesù tanto famoso, che egli non può quasi più difendersi dall'afflusso della folla».³⁰

3.4.2 Seconda fase: l'emergere dell'ostilità (2,1–3,6)

In 2,1–3,6 abbiamo una serie di cinque dispute. Esse vertono su questioni decisive per il giudaismo del primo secolo: la remissione dei peccati; la purità legale (il contatto con i peccatori); il digiuno; l'osservanza del sabato – a cui sono dedicate due dispute –.

L'emergere dell'ostilità coincide evidentemente con la prima disputa della serie (2,6-7); al culmine delle controversie compare il motivo della morte di Gesù (3,6). Gesù stesso vi accenna, nella disputa centrale, con le parole sullo sposo che verrà tolto (2,20).

Il collegamento tra le dispute è dato dalla somiglianza dei temi affrontati: le prime due sono collegate dal tema del peccato (il sostantivo *hamartia* compare quattro volte nel racconto del paralitico risanato; l'aggettivo sostantivato *hamartôlos* compare pure quattro volte nel racconto del pasto in casa di Levi);³¹ le tre centrali dal motivo del cibo (mangiare/digiunare/mangiare); le ultime due dal motivo dell'osservanza del sabato.

C'è un'evidente disposizione ascendente dell'insieme delle cinque dispute, che si può apprezzare sulla base di due considerazioni. (a) Esso culmina con due dispute sul sabato: mentre però la prima infrazione del sabato (2,23-28) può trovare un'attenuante nello stato di necessità in cui si trovano i discepoli (hanno fame),³² la seconda (3,1-5) non ha alcuna giustificazione (è originata da una guarigione che potrebbe benissimo venire dilazionata di un giorno). (b) Il ciclo di controversie si chiude con un picco di ostilità (3,6): la decisione di togliere di mezzo Gesù.

Il ciclo di controversie contiene al suo centro le parole sulla novità (a conclusione della terza disputa).³³ Il tema della novità è un tema importantissimo in questo avvio del vangelo:

³⁰ R. PESCH, *Il vangelo di Marco* I, 248.

³¹ Il sostantivo *hamartia* non comparirà più nella narrazione marciana; era stato impiegato in precedenza due volte nel contesto del ministero di Giovanni Battista: 1,4.5. L'aggettivo *hamartôlos* è impiegato unicamente altre due volte da Mc (8,38 e 14,41).

³² In effetti Gesù, nella sua risposta ai farisei, evoca un episodio dell'AT in cui c'è pure una situazione di necessità che rende possibile ciò che non lo sarebbe in altre circostanze.

³³ Abbiamo già attirato l'attenzione sulla disposizione ascendente del ciclo delle dispute, ma c'è anche un'evidente disposizione concentrica riconoscibile in base a numerosi parametri. (a) Agli estremi stanno il peccato (le prime due) e il sabato (le ultime due), lasciando al centro il digiuno con la novità del presente. (b) Ai due estremi stanno due composizioni complesse (disputa + guarigione) mentre al centro stanno tre dispute semplici. (c) Nel primo e nell'ultimo caso non sono menzionati i discepoli che invece svolgono un ruolo nelle tre

1,27; 2,21-22.³⁴ Si può dire che l'inizio della narrazione marciana è esattamente volto a presentare l'apparizione di questa novità escatologica. L'incontro di Gesù con il suo popolo, che diventa scontro con i capi del popolo stesso, verte essenzialmente sulla novità che Gesù porta:

καὶνός (*kainos*) 1,27; 2,21.22 (cf. 14,25)
νέος (*neos*) 2,22.22

La sezione serve dunque a presentare la novità di Gesù; essa è fin dall'inizio il tema dominante. Le cinque controversie contribuiscono in modo decisivo a mostrare il contenuto di tale novità. Questa novità si fonda sulla vicinanza della signoria di Dio che ha portato il tempo alla sua pienezza: essa esige un cambiamento di mentalità. È questo il vangelo di Dio che Gesù sta proclamando (1,14-15).

4. Una puntualizzazione sui racconti di vocazione di discepoli

Abbiamo due racconti di vocazione in questa sezione del vangelo: uno in ciascuno dei due momenti che abbiamo identificato (1,16-20 e 2,13-14).

Le chiamate dei discepoli vanno capite primariamente in riferimento a ciò che le incornicia:

- la prima (1,16-20) mostra un esempio di conversione come fede nel vangelo (cf. 1,14-15);
- la seconda (2,13-14) fornisce un modello di intervento sui malati e i peccatori (cf. 2,17).

5. Il trasparire dell'identità di Gesù

Le considerazioni che svolgiamo in questo §5 e nel successivo §6 riguardano aspetti che interessano tutta la narrazione marciana: si tratta di un doppio filo rosso (il titolo di Figlio dell'uomo e la doppia tipologia di silenzio) che attraversa anche molte delle sezioni successive.

5.1 Il titolo «Figlio dell'uomo» in Mc 2

Abbiamo in questa sezione (precisamente all'interno del ciclo delle cinque dispute) le uniche apparizioni del titolo «Figlio dell'uomo» di tutta la prima parte del vangelo: 2,10.28. Si tratta di un uso dell'espressione che presenta caratteristiche proprie rispetto all'impiego che Gesù ne farà da 8,31 in avanti.³⁵

Per vari commentatori l'espressione «il figlio dell'uomo» in 2,28 non era in origine un titolo e designava semplicemente l'uomo: «l'uomo è signore anche del sabato [come lo è dell'intero creato]». ³⁶ Al livello della redazione marciana, comunque, la sentenza si carica certamente di una rilevanza cristologica.

Abbiamo così due passaggi in cui Gesù, chiamando se stesso «Figlio dell'uomo», si attribuisce un potere divino: perdonare i peccati; infrangere la legge del riposo sabbatico.

Questo titolo in Marco è di primaria importanza: non è meno importante di «Figlio di Dio». Esso non indica l'umanità di Gesù, quanto piuttosto la sua trascendenza, sullo sfondo di Dn 7.

dispute centrali. (d) Agli estremi, Gesù mostra di conoscere i cuori dei suoi oppositori: un tema che è assente nelle tre dispute centrali.

³⁴ Fuori di qua: cf. 14,25 e 16,17*. In 2,21-22 l'evangelista non impiega soltanto l'aggettivo *kainos* (2x) ma anche *neos* (pure 2x) che non si trova altrove in Mc.

³⁵ Cf. E. MANICARDI, «L'auto-designazione di Gesù come "il Figlio dell'uomo" nel vangelo secondo Marco», in *RTE* 21(2017), @-@.

³⁶ Vedi ad esempio il commentario di R. Pesch.

5.2 Un paio di immagini

Sulla base delle cinque dispute possiamo raggranellare una serie di caratteristiche di Gesù, utili per rispondere alla domanda: «Chi è costui?».

Il medico (= seconda disputa). Riferendo a sé l'immagine del medico, Gesù probabilmente adotta un'immagine dell'AT. Il primo episodio del cammino nel deserto ha fatto sperimentare a Israele che Dio guarisce (Es 15,26: ἐγὼ γὰρ εἶμι κύριος ὁ ἰώμενός σε): in questo uso s'intravede qualcosa della pretesa di Gesù. I Salmi cantano Dio che guarisce: Sal 103/102,3.

Lo sposo (= terza disputa). Dopo il medico, lo sposo. Se nell'AT non manca l'immagine di YHWH come medico, è certamente più diffusa quella dello sposo. Si tratta di una delle immagini più ricorrenti per indicare il patto, l'alleanza. Traspare da questo detto una certa autocoscienza di Gesù: egli si concepisce come lo sposo e intende il proprio tempo come quello delle nozze.

Per capire Gesù occorre conoscere le Scritture. Per capire Gesù occorre conoscere il Dio di Israele e il modo in cui Israele professa la sua fede in Dio, il modo in cui Israele ha conosciuto il volto di Dio e lo benedice.

6. Il silenzio che Gesù impone: due diverse tipologie

Ci imbattiamo, fin da questa prima sezione del vangelo, in due tratti che contrassegnano tutta la narrazione marcana: Gesù impone il silenzio in occasione degli esorcismi e delle guarigioni. I due fenomeni non sono assimilabili: un conto è quando Gesù ordina il silenzio ai demoni che conoscono la sua identità profonda; un altro è quando impone di non divulgare il fatto ai malati guariti o a quanti li conoscono. Nel primo caso l'ordine è efficace, mentre non pare affatto esserlo nel secondo.

In 1,25 – il primo esorcismo raccontato dall'evangelista – Gesù intima di tacere al demonio che lo riconosce come il santo di Dio. Lo stesso accade in 1,34.

Anche al lebbroso purificato Gesù ingiunge il silenzio: in questo caso il suo comando non sortisce però l'effetto desiderato (1,44-45).

Seconda sezione del ministero di Gesù (3,7–5,43)

1. Il titolo: «Il ministero presso il mare»

/ «Gesù si ritira per dedicarsi alla sua nuova famiglia»

«Presso il mare» (πρὸς / παρὰ τὴν θάλασσαν) non è una pura indicazione geografica. Certo, in questa sezione lo scenario prevalente è lo spazio aperto sulla riva del lago:³⁷ 3,7-10; 4,1; 5,1-20; 5,21.³⁸ Un episodio è ambientato addirittura in mezzo al lago: 4,35-41. «Presso il mare» non è la stessa cosa che «in Galilea»: benché Gesù continui a rimanere materialmente in Galilea, la regione non viene più menzionata (con l'unica eccezione di 3,7). «Presso il mare» è il nuovo spazio teologico in cui Gesù si muove ora, lo spazio cui avviene la formazione del gruppo dei discepoli, che si raccoglie intorno a lui come la sua vera famiglia (3,31-35).

Al v 7a, Mc dice che Gesù «si ritirò». Questo ritirarsi non va inteso in senso locale e non implica affatto che egli si trasferisca altrove: dal punto di vista geografico, egli resta esattamente nei luoghi di prima; neppure significa che egli rinunci all'attività intrapresa: egli anzi la intensifica. Il senso di questo ritirarsi va ricavato precisamente dal precedente v 6: egli si ritira davanti all'ostilità di alcuni gruppi influenti del suo tempo (soprattutto i farisei). È il rapporto con le guide spirituali del suo popolo che viene sostanzialmente a cessare da questo punto in avanti: questo è propriamente il ritiro di Gesù. Un titolo che indichi immediatamente il tema centrale della sezione potrebbe essere pertanto «Gesù si ritira per dedicarsi alla sua nuova famiglia».

2. Delimitazione e articolazione

2.1 Delimitazione

L'inizio della sezione si trova in 3,7, con l'indicazione che Gesù si ritira (*anachoreô*) di fronte all'ostilità mortale dei suoi avversari (3,6).

Si potrebbe suggerire la presenza di un certo parallelismo tra l'avvio della prima (1,14–3,6) e della seconda sezione marciiana (3,7–5,43).

a) *Un sommario*: dell'inizio in Galilea (1,14-15) // del ritiro presso il mare (3,7-12).

b) *Un'azione di Gesù verso i suoi*: chiamata dei primi discepoli (1,16-20) // costituzione dei Dodici (3,13-19).

Gli autori non concordano quanto alla *conclusione* della sezione: si discute sulla funzione della pericope 6,1-6a.³⁹ Per certi aspetti la si può ritenere una pericope-ponte: essa, oltre alla funzione primaria di aprire un nuovo sviluppo, chiude lo sviluppo precedente. Noi poniamo la

³⁷ Il mare (θάλασσα) è menzionato esplicitamente più volte dal narratore: 3,7; 4,1 (3x); 4,39 (cf. i discepoli in 4,41); 5,1; 5,13 (2x); 5,21.

³⁸ La ripetuta menzione della barca rafforza il quadro: πλουάριον in 3,9; πλοῖον in 4,1; 4,36.37 (4x); 5,2.18.21. L'ultima ricorrenza è incerta dal punto di vista testuale. Importante è pure l'uso di πέραν per indicare l'attraversamento del mare (3x): 4,35 (Gesù); 5,1.21 (il narratore). In 5,21 l'uso di διαπεράω ribadisce ulteriormente il quadro.

³⁹ Alcuni autori pongono la sutura tra 6,6a e 6,6b (cf. per esempio PEREGO, *Vangelo secondo Marco*, 14-16), altri tra 6,6 e 6,7. La pericope 6,1-6 andrebbe letta secondo alcuni come un parallelo di 3,1-6: avremmo di nuovo una conclusione dolorosa per Gesù, questa volta nella sua patria; al rifiuto da parte dei capi del suo popolo (3,1-6), si aggiungerebbe ora il rifiuto da parte dei suoi concittadini (6,1-6).

conclusione in 5,43 e vediamo nell'episodio che apre il c 6 l'inizio di una nuova catena di spostamenti di Gesù.⁴⁰

2.2 Articolazione

L'evangelista ha unificato la sezione tramite *un piccolo accorgimento*: in occasione della prima scena presso il mare egli menziona la barca (3,9), di cui Gesù si servirà poi in occasione della seconda scena presso il mare (4,1-34) e con cui farà poi la traversata (4,35-41).⁴¹

Una caratteristica evidente di questa parte del vangelo sono *le due strutture concentriche* che si trovano nella seconda parte dei cc 3 e 5. Esse indicano l'esistenza di due raggruppamenti di pericopi (3,20-35 e 5,21-43):

i parenti	3,20-21	a
gli scribi	3,22-30	b
i parenti	3,31-35	a'
la figlia di Giàiro	5,21-24	a
la donna affetta da emorragia	5,25-34	b
la figlia di Giàiro	5,35-43	a'

In 4,1-5,21 *il mare fa da collante* di tutto lo sviluppo. Tralasciando l'espansione sulle parabole (4,10-34), abbiamo la seguente catena di movimenti:⁴²

- scena presso il mare (4,1-9);
- traversata del mare (4,35-41);
- attività sull'altra sponda (5,1-20);
- ritorno (5,21).

L'ultima parte della sezione (5,21-43) vede Gesù «di nuovo» (*palin*) al di là del mare, nello stesso luogo in cui era attivo all'inizio.

2.3 Prima parte: 3,7-35

Abbiamo qui un sommario iniziale (3,7-12) seguito da due pericopi (3,13-19 e 3,20-35). Si può cogliere il modo in cui Marco ha articolato la sezione, seguendo il filo degli spostamenti di Gesù:⁴³ il sommario iniziale è ambientato presso il *mare* (3,7-12), mentre gli episodi successivi avvengono sul *monte* (3,13-19) e poi in *casa* (3,20-35). In 4,1-34 ci troviamo di nuovo presso il *mare*.

Il livello di unificazione dell'insieme è debole. Abbiamo inizialmente il semplice accostamento di episodi, sul variare dello sfondo geografico: un sommario (3,7-12) col *mare* sullo sfondo (3,7); l'istituzione dei Dodici (3,13-19) col *monte* sullo sfondo (3,13); parenti / scribi / parenti (3,20-35) con una *casa* sullo sfondo (3,20). Lo sfondo della casa lo conosciamo già: è un luogo in cui Gesù si trova coi suoi discepoli, ma in cui può essere raggiunto anche dagli oppositori (cf. 2,1ss).

⁴⁰ Se la prima sezione marciana (1,14-3,6) si chiude con l'indicazione del rifiuto da parte dei farisei che cercano di tenere consiglio contro Gesù assieme agli erodiani (3,6), la seconda (3,7-5,43) è immediatamente seguita dal racconto di Gesù rifiutato nella sua patria (6,1-6a): un parziale parallelismo può essere riconosciuto anche in questo caso.

⁴¹ Abbiamo *πλοῦράριον* in 3,9 e *πλοῖον* in 4,1.36.37.37; 5,2.18.21*. La variazione lessicale è irrilevante.

⁴² In 4,10-34 il narratore sembra proporre un allargamento tematico sull'insegnamento parabolico di Gesù, che astrae dalla situazione concreta come è presupposta da 4,1, ripresa in 4,35-36.

⁴³ L'attenzione alle variazioni spaziali e alle indicazioni di movimento rappresenta il principale criterio per suddividere il vangelo di Marco, come mostrato da E. MANICARDI, *Il cammino di Gesù nel vangelo di Marco. Schema narrativo e tema cristologico* (AnBib 96), PIB, Roma 1981; ristampato nel 2003 con una nuova prefazione e bibliografia aggiornata.

Si coglie tuttavia una dinamica profonda all'interno di questa prima sequenza: presso il *mare* compaiono i gentili (3,8); sul *monte* Gesù costituisce i patriarchi dell'Israele escatologico (3,14-19); nella *casa* egli tematizza l'esistenza di una nuova famiglia composta da coloro che «fanno la volontà di Dio» (3,35). Questa famiglia di Gesù raccoglierà i suoi componenti tanto da Israele, quanto dalle genti.

2.4 Seconda parte: 4,1-34

2.4.1 Un inventario dei materiali impiegati

Folla (vv 1-9)	
Sommario dell'insegnamento di Gesù alle folle in parabole	4,1-2
Parabola del seminatore	4,3-9
Discepoli (vv 10-25)	
Gesù dichiara ai discepoli perché parla in parabole	4,10-12
Gesù spiega ai discepoli la parabola del seminatore	4,13-20
Gesù parla ai discepoli (in parabole) sul mistero rivelato	4,21-23
Gesù esorta i discepoli (in parabole) a impegnarsi a capire	4,24-25
Folla (vv 26-32)	
Parabola (per la folla) del seme che cresce da solo	4,26-29
Parabola (per la folla) sul granello di senape	4,30-32
Folla e discepoli (vv 33-34)	
Sommario conclusivo dell'allargamento parabolico	4,33-34
Ripresa del quadro generale (v 35)	
descritto in 4,1-9 e abbandonato a partire da 4,10	4,35

Alcuni autori vedono in Mc 4,1-34 una disposizione chiastica: Fusco, Legasse, Marcus. Questa impostazione pone in particolare risalto i vv 13-20 (cioè la spiegazione della parabola del seminatore). Anche Standaert individua un chiasmo, di tipo diverso dagli autori appena citati: per lui al centro ci starebbero i vv 21-25, che contengono due immagini di manifestazione e ricezione (la lampada e la misura).

2.4.2 I vv 10-34: un allargamento sistematico

Il v 10 interrompe l'ordine narrativo: la scena dei vv 1-9 prosegue in 4,35-36. L'indicazione «e quando furono soli» (4,10) anticipa, per motivi sistematici, una scena che deve essere accaduta in un altro momento, visto che 4,35 esprime la chiara volontà di riannodare il filo narrativo dell'inizio del capitolo, riprendendo l'ambientazione marina.

Questo modo di procedere sembra essere un tratto caratteristico della redazione marciana. Esso è riscontrabile anche nel quadro del ministero di Gesù a Gerusalemme: si veda la sequenza 11,27b-12,40, all'interno di 11,27-12,44.

Nella sospensione dei vv 10-34, Mc raccoglie elementi importanti per una visione sistematica sulle parabole. In 4,10-25 Gesù pare rivolgersi ai discepoli; in 4,26-32 riprende a parlare alla folla; il sommario dei vv 33-34 chiude lo sviluppo sistematico.

2.5 Terza parte: 4,35-5,43

Troviamo qui una catena di miracoli: sono quattro (tempesta sedata, esorcismo sulla legione, guarigione dell'emorroissa, rianimazione della figlia di Giàiro). Essi sono unificati dallo spostarsi di Gesù in barca attraverso il lago.

Ricordiamo come in Mc siano menzionate quattro traversate del lago, tutte concentrate nella prima parte del vangelo. Di una di esse non vengono forniti particolari (8,10).⁴⁴ Le altre tre presentano dei tratti profondamente simili: 4,35-41; 6,45-52; 8,14-21.

La tempesta sedata (4,35-41) è un miracolo con caratteristiche peculiari.⁴⁵ Esso combina due tratti: da un lato, il modo in cui Gesù placa il mare in tempesta ricorda un esorcismo; dall'altro, il racconto si presenta con i tratti di una epifania e appartiene di fatto al genere «istruzione privata dei discepoli». Più che sul miracolo / esorcismo l'accento cade sull'epifania non compresa dai discepoli.

Al c 5 abbiamo una sequenza di tre miracoli, che appartengono a un genere che conosciamo già: esorcismo e guarigione. Sono però episodi di una portata maggiore: un esorcismo su una legione di demoni; una doppia guarigione, di cui la prima su una donna malata da 12 anni e la seconda che è propriamente la rianimazione di un cadavere.⁴⁶

3. L'apporto della sezione all'insieme del racconto marciano

3.1 Ripresa e intensificazione

La sezione, da un lato, riprende motivi che già conosciamo: Gesù di nuovo insegna (4,1-34) e opera miracoli (c 5), senza con questo scalfire l'incredulità dei capi del popolo (3,22-30).

Questa ripresa non è senza crescendo: l'insegnamento di Gesù è presentato, per la prima volta, con abbondanza di dettagli nel lungo discorso in parabole di 4,1-34; i miracoli che egli compie sono ancora più grandi dei precedenti (cf. il c 5).⁴⁷ La reazione degli avversari è anch'essa estremamente violenta: per loro, Gesù agisce nel nome del capo dei demoni (3,22).

3.2 I personaggi che interagiscono con Gesù

La *folla* continua a cercare Gesù, anzi il suo interesse pare addirittura accresciuto: 3,7-12; 4,1-2; 5,21-43. I *capi* sono chiusi in un'ostilità senza spiragli (3,22-30): essi non hanno aperto il cuore all'annuncio del regno.⁴⁸ I *discepoli*, che hanno inizialmente accolto il vangelo proclamato da Gesù (1,14-20), appaiono ora incapaci di comprendere il suo insegnamento e la sua identità: non c'è un'evoluzione linearmente positiva del gruppo.⁴⁹

Gli avversari di Gesù. In questa sezione del suo vangelo, Mc riferisce di una sola controversia viene riferita (3,22-30). Già questa constatazione la dice lunga sul tono generale

⁴⁴ Dal luogo imprecisato dove è avvenuta la seconda moltiplicazione Gesù viene «dalle parti di Dalmanuta» (8,10), che è un toponimo del tutto sconosciuto.

⁴⁵ Manicardi parla di «intervento prodigioso introduttivo» (p. 6).

⁴⁶ Manicardi parla di «due racconti di salvezza e di vita» (p. 6).

⁴⁷ Non solo compie esorcismi, ma caccia una legione di demoni; non solo guarisce, ma guarisce una donna ammalata da dodici anni e una bambina la cui malattia è già degenerata in morte.

⁴⁸ L'unico riferimento alla morte di Gesù, in questa sezione, è il modo in cui il narratore presenta Giuda al momento della costituzione dei Dodici (3,19).

⁴⁹ Per l'impatto di questa tematica in Mc, cf. R. CECCONI, *La dispersione e la nuova sequela dei discepoli di Gesù in Marco. Una debolezza riscattata* (Studi e ricerche – Sezione biblica), Cittadella, Assisi 2015. L'autore esamina un quantità enorme di testi marciani.

di questa sezione: prevale la presentazione positiva dell'insegnamento (4,1-34), rivolta alla folla e ai discepoli, mentre diminuiscono le controversie con gli avversari la cui posizione è senza evoluzione. Gesù si è ritirato di fronte ai capi del popolo (3,7): l'assenza di controversie è la controprova di questo dato di fatto. L'unica disputa di questa parte (peraltro dai toni accessissimi) lo vede opposto a degli scribi che sono scesi da Gerusalemme (3,22).

Il variegato assortimento di quelli che stanno intorno a Gesù. Nei discepoli, Gesù riconosce ormai la sua vera famiglia: 3,20-21.31-35. Il fatto nuovo di questa sezione è l'emergere dei Dodici (3,13-19) e, soprattutto, la cura particolare che Gesù dedica ai suoi. I Dodici sono costituiti in gruppo speciale (3,13-19); i discepoli sono destinatari di un insegnamento privilegiato in disparte (4,10-25; cf. 4,34b). I Dodici e i discepoli vanno mantenuti distinti: non si tratta del medesimo gruppo (4,10).

In Mc 3,32.34 si trova il costrutto preposizionale «intorno a lui» (περὶ αὐτόν); in 3,34 si aggiunge anche «in cerchio» (κύκλῳ). Il gruppo di coloro che sono intorno a Gesù è estremamente articolato: oltre ai discepoli e ai Dodici, si riconosce anche l'esistenza del gruppetto dei tre. Al momento della costituzione dei Dodici, ce ne sono, infatti, tre che ricevono un nuovo nome: Simone, Giacomo e Giovanni. Questi personaggi saranno coinvolti da Gesù in situazioni che hanno a che fare con la morte e la vita: la risurrezione della figlia di Giàiro (5,21-24.35-43), la trasfigurazione (9,2-13), il Getsemani (14,33-42).

3.3 L'incomprensione dei discepoli

Insegnamento pubblico e insegnamento privato. Abbiamo già fatto osservare il modo singolare in cui l'evangelista ha costruito il discorso in parabole di 4,1-34. La folla è chiaramente indicata come destinataria dell'insegnamento di Gesù tanto in avvio (4,1-2), quanto in conclusione di discorso (4,33-34). Nel mezzo di questo sviluppo parabolico destinato ad un uditorio ampio, abbiamo una sezione di insegnamento privato: in 4,10-25 Gesù parla soltanto ai suoi. La descrizione marciana in questo passaggio non è priva di una certa goffaggine perché l'evangelista in 4,10 dice che Gesù si apparta coi suoi, mentre in 4,1-2 e in 4,35-36 lo descrive sulla barca! Mc vuole sottolineare, al prezzo di una certa inverosimiglianza, il fatto che il discorso in parabole ha un doppio destinatario: la folla e discepoli. Ci sono cose che Gesù dice a tutti, ma ce ne sono altre che egli riserva unicamente ai suoi. Anche questo è un segno che siamo entrati in una nuova fase del suo ministero e della cura che Gesù dedica alla formazione della sua famiglia.

Incomprensione dei discepoli. L'effetto ottenuto da Gesù nel suo dedicarsi specificamente ai discepoli non è affatto lusinghiero: essi non ottengono grandi risultati nella comprensione del mistero del Regno di Dio e Gesù rimprovera aspramente la loro cecità (4,13; 4,40). Più precisamente, i due passaggi in cui traspare l'incomprensione dei discepoli toccano rispettivamente l'insegnamento di Gesù e la sua identità: in 4,10-13 i discepoli mostrano di non comprendere le parabole di Gesù; in 4,41 di non comprendere l'identità di Gesù. Il fatto che i discepoli non comprendano «le parabole» (4,10.13) non significa che essi non comprendano una parte dell'insegnamento di Gesù: la totalità dell'insegnamento di Gesù è impartito in parabole (cf. 3,23!), cioè con un parlare figurato, fatto di detti e di massime sapienziali. Gesù stigmatizza esplicitamente l'incomprensione dei discepoli (4,13) e la loro mancanza di fede (4,40).⁵⁰

3.4 La composizione della famiglia: Israele e le genti

La presenza dei gentili in questa parte del vangelo costituisce un'evidente novità rispetto alla parte precedente: l'apparizione dei gentili in questa sezione del vangelo va di pari passo

⁵⁰ Il tema dell'incomprensione è diverso da quello dell'ostilità: gli avversari mostrano ostilità, mentre sono i discepoli a mostrare incomprendimento.

con l'interesse di Gesù a formare la sua nuova famiglia. Si tratta di una presenza discreta e tuttavia chiaramente riconoscibile, che si ricollega sostanzialmente a due elementi. (a) Il sommario che apre la sezione descrive una folla variegata al seguito di Gesù (3,7-8): di essa fanno parte anche persone provenienti dall'Idumea, dalla Transgiordania e dalla zona circostante Tiro e Sidone. (b) L'esorcismo che apre il c 5 avviene nel territorio della Decapoli ad est del mare di Galilea. In questo caso è Gesù stesso che si spinge fuori dei territori di Israele, in una regione abitata da non circoncisi.

Israele però non è affatto escluso: se, da un lato, i gentili fanno la loro apparizione sulla scena, dall'altro, si manifesta pure chiaramente il perdurante interesse di Gesù per Israele. La costituzione dei Dodici (3,13-19) indica come il resto di Israele sia costitutivamente parte di questa famiglia di Gesù. I Dodici sono i patriarchi dell'Israele escatologico.

4. Una puntualizzazione sui racconti di miracolo del c 5

«Il punto di arrivo dell'intera sezione è un germe d'annuncio che rimane nella terra della Decapoli (5,18-20) e una dimostrazione che Gesù è capace di salvare, anche da situazioni inguaribili come quella dell'emorroissa (5,25-34), e di dare la vita anche a chi è morto (5,21-24 e 35-45)».⁵¹

Gesù incontra soggetti impuri, secondo il giudaismo del suo tempo: impuro è il gentile, impura è la donna che ha un flusso di sangue, impuro è un cadavere.

4.1 L'esorcismo nella Decapoli (5,1-20)

L'esorcismo sulla legione in terra gerasena mostra contatti con due precedenti episodi.

a) Il racconto di 5,1-20 deve essere accostato innanzitutto al primo esorcismo, raccontato in 1,21-28.⁵² Come nel primo esorcismo raccontato, siamo davanti essenzialmente ad una manifestazione dell'autorità di Gesù. I demoni reagiscono nel medesimo modo. Ciò che deve essere rilevato è la variazione nella collocazione: dalla sinagoga di Cafarnao si passa al paese dei geraseni, tra gli allevatori di maiali. Ogni nuova fase del ministero di Gesù è aperta da un esorcismo: l'arrivo del regno di Dio allontana il dominio di Satana. Tanto il ministero di Gesù in Israele (1,21-27) quanto quello tra le genti (5,1-20) sono inaugurati da un combattimento vittorioso di Gesù col demonio.⁵³

b) L'altro episodio che fa da parallelo è la purificazione del lebbroso raccontata in 1,40-45. Come nel caso del lebbroso purificato, il destinatario dell'intervento di Gesù si trasforma in proclamatore di ciò che Gesù ha fatto.

4.2 Le due guarigioni della seconda parte del c 5

Elementi di contrasto

Da un lato, il rapporto tra i due miracoli tramandati insieme (5,21-24.35-43 e 5,25-34) è nella linea di una certa antinomia: da un lato, il capo della sinagoga; dall'altro, una donna del popolo che si trova in stato di impurità legale.

⁵¹ MANICARDI, *Introduzione*, 29.

⁵² L'unico esorcismo raccontato per esteso fino ad ora dall'evangelista, il che accresce la forza del parallelismo.

⁵³ Come in Israele, anche tra le genti l'attività di Gesù provoca una divisione: c'è chi lo accoglie, ma c'è anche chi prende le distanze. La linea di demarcazione ormai non passa più tra Israele e le genti, ma tra chi - in Israele o tra le genti - accoglie Gesù e chi - in Israele o tra le genti - lo rifiuta.

Elementi di affinità

Questi due miracoli hanno per destinatari due donne: una donna malata da 12 anni e una bambina che muore a 12 anni. In precedenza la suocera di Pietro era stata la prima donna la cui guarigione era stata raccontata per esteso dall'evangelista.⁵⁴

5. Il trasparire dell'identità di Gesù

Nella sezione precedente Gesù ha detto di sé di essere il Figlio dell'uomo (2,10.28). Come lo identificano i personaggi che popolano il racconto? Finora soltanto i demoni hanno proclamato la sua identità. Il primo titolo messianico che viene rivolto a Gesù l'abbiamo trovato in 1,24 (il primo esorcismo narrato da Mc): l'uomo posseduto dallo spirito impuro ha gridato «So bene chi sei tu: il santo di Dio». Questa dichiarazione viene ripresa ed ulteriormente precisata in due punti della nostra sezione: 3,11 («Tu sei il Figlio di Dio») e 5,7 («Gesù, Figlio del Dio altissimo»). Nel primo caso siamo davanti ad un sommario, nel secondo ad uno dei racconti più dettagliati del vangelo secondo Mc. In entrambi i casi, i demoni riconoscono in Gesù il «Figlio di Dio».⁵⁵ Questi personaggi sovrumani proclamano l'identità di Gesù e lo fanno da subito al massimo livello possibile.

I demoni dicono che lui è «il santo di Dio», «il figlio di Dio», «il figlio del Dio altissimo». Gli altri non dicono nulla... Il che, soprattutto nel caso dei discepoli, è piuttosto desolante.

6. Il silenzio che Gesù impone: due diverse tipologie

Questo motivo ha già conosciuto un certo sviluppo nella sezione precedente: 1,25 (lo spirito impuro nella sinagoga di Cafarnao); 1,34 (i demoni alla porta della casa di Simone); 1,44-45 (il lebbroso purificato). Ora esso appare di nuovo, in due circostanze: 3,11-12 (gli spiriti impuri presso il mare); 5,43 (la rianimazione della figlia di Giairo). Un certo stupore può venire dal fatto che questo elemento sia omissivo in un racconto dove ci aspetteremmo di trovarlo: l'esorcismo in terra gerasena⁵⁶.

Il motivo del silenzio che Gesù impone non ha il medesimo significato in tutti i contesti in cui compare: un conto sono gli esorcismi, in cui il silenzio è imposto con successo ai demoni; un altro sono le guarigioni, in cui il silenzio è imposto agli interessati senza alcun risultato.

6.1 Il silenzio imposto ai demoni (3,11-12)

I due passi di 1,34 e 3,11-12 descrivono situazioni molto simili (nel primo si tratta di esorcismi e guarigioni di sera a Cafarnao, nel secondo di esorcismi e guarigioni presso il mare) e in entrambe troviamo l'imposizione del silenzio ai demoni. Il passo di 3,11-12 è esplicito («gli spiriti impuri... gridavano dicendo: «Tu sei il figlio di Dio»») laddove il passo parallelo e precedente di 1,34 non dà il contenuto delle parole dei demoni, limitandosi a dire che «lo conoscevano bene».

Quale significato dobbiamo attribuire a questo motivo? Gli spiriti immondi conoscono perfettamente l'identità di Gesù; a essi viene intimato il silenzio; l'ordine di Gesù ha successo. Il silenzio non vuole sopprimere una menzogna: al contrario, è motivato precisamente dal fatto che il demonio dice il vero.

Una tensione si produce nel racconto marciano in questi episodi: da una parte, irrompe la rivelazione; dall'altra, s'impone il silenzio a chi conosce Gesù. «Il motivo di questa

⁵⁴ Nel primo capitolo, all'esorcismo sull'indemoniato nella sinagoga aveva fatto seguito la guarigione della suocera di Pietro; nel c 5 all'esorcismo sull'indemoniato geraseno fa seguito la guarigione della donna affetta da emorragia.

⁵⁵ C'è forse un crescendo nelle tre proclamazioni: il santo di Dio -> il figlio di Dio -> il figlio del Dio altissimo.

⁵⁶ Qui si trova tanto la terminologia «spirito impuro, spiriti impuri», quanto quella del demonio (indemoniato).

imposizione del silenzio sembra allora impedire un canale di possibile conoscenza autorevole perché se ne sviluppi un altro (da Gesù preferito). L'uomo non può poggiare la sua fede su una manifestazione autorevole che non sia quella da parte di Gesù e di Dio. Egli deve fare un suo cammino progressivo e responsabilizzato; non può contare semplicemente sulle parole dei demoni». ⁵⁷ L'apprendimento non comporta semplicemente l'acquisizione di un contenuto formalmente esatto; i tempi e le modalità rivestono un ruolo decisivo. L'identità di Gesù, proclamata in modo formalmente esatto dai demoni è detta fuori tempo e con modalità inappropriata.

6.2 Il silenzio richiesto in occasione delle guarigioni (5,21-24.35-43)

Il racconto di 5,21-24.35-43 è notevolmente affine a quello del lebbroso guarito (1,40-45): si tratta di racconti di guarigione, anche se di tipo diverso. Nel caso della purificazione del lebbroso viene esplicitamente registrata l'inutilità del comando impartito da Gesù: cf. 1,44-45. Nel caso della guarigione della figlia di Giàiro è la presenza di un grande pubblico che rende evidentemente inutile il comando di tacere del v 43: come potrebbe la grande folla non accorgersi dell'accaduto? Nella stranezza c'è dunque coerenza.

6.3 L'omissione del motivo nel racconto dell'indemoniato geraseno

Manca il motivo del silenzio imposto ai demoni. Il primo esorcismo del vangelo (sinagoga di Cafarnaò) e l'esorcismo sulla legione (territorio della Decapoli) sono episodi simili, ma l'intimazione del silenzio non si trova nel racconto del c 5. Nel raccontare il primo esorcismo, Mc riporta un comando di tacere l'identità di Gesù e questa prassi trova abbondante riscontro nel fatto che in altri due sommari si incontra il medesimo elemento; sorprende pertanto la totale assenza di tale elemento nel contesto dell'esorcismo sulla legione. La spiegazione va ricercata nel fatto che l'esorcismo in terra gerasena non avviene alla presenza di testimoni: l'evangelista non menziona nemmeno i discepoli.

Manca il motivo del silenzio imposto ai guariti. Sorprende anche il contrasto con il caso del lebbroso. È vero che esorcismo e guarigione non sono la stessa cosa e tuttavia desta meraviglia che Gesù mandi esplicitamente il geraseno ad annunciare, mentre ha imposto al lebbroso di tacere. In questo caso è probabilmente decisiva la collocazione geografica del fatto: nell'indemoniato guarito siamo invitati a riconoscere il primo predicatore del vangelo tra le genti.

⁵⁷ MANICARDI, *Vangelo secondo Marco. Prologo e ministero in Galilea (Mc 1,1-3,6)*, 55-56.

Terza sezione del ministero di Gesù (6,1–8,30)

1. Il titolo: «Allargamenti del ministero» / «Chi è allora Gesù?»

Manicardi chiude la sezione in 8,26 e la intitola «Allargamenti del ministero» spiegando che questa sezione «non presenta elementi completamente nuovi, ma ci pare interessata ad un allargamento del ministero che è, al tempo stesso, un vero approfondimento».⁵⁸ Si potrebbe suggerire anche in questo caso un titolo più direttamente riferito al contenuto: «Chi è allora Gesù?». Questo titolo implica che si arrivi a leggere fino a 8,30 o, almeno, che si riconosca nei vv 27-30 un passaggio in cui sono contenuti elementi importanti per valutare appieno la sezione che si è appena conclusa. La domanda sull'identità di Gesù non fa la sua apparizione in questa sezione del vangelo (cf. 4,41 «Chi è dunque costui?»), essa però occupa qui un ruolo centrale.

2. Delimitazione e articolazione

Il modo di intendere questa sezione rappresenta uno dei punti di maggiore divergenza tra Fusco e Manicardi non solo per quanto riguarda l'estensione della sezione (vedi *supra* §1 e *infra* §2.1), ma anche per la sua articolazione interna e per l'identificazione dei destinatari della seconda moltiplicazione di pane.

Manicardi identifica tre sezioni che corrispondono ai tre capitoli (c 6, c 7 e 8,1-26);⁵⁹ Fusco isola 7,1-23 e ne fa un intermezzo, prima del viaggio fuori da Israele. In ogni caso, non c'è dubbio che la controversia sul puro e l'impuro (7,1-23) serva a preparare lo sconfinamento di Gesù fuori da Israele. Per Manicardi, a differenza di Fusco, non ci sono elementi sufficienti per affermare che la seconda moltiplicazione di pane sia destinata ai non israeliti.

2.1 Delimitazione

Per quanto riguarda il punto di inizio della sezione abbiamo già fatto osservare che qualcuno lo porrebbe in 6,6b o in 6,7. Si discute soprattutto su collocazione e funzione di 8,27-30. Per Manicardi la professione di Pietro a Cesarea è già dentro la seconda parte del vangelo. Nell'impostazione di Manicardi non viene comunque negata l'esistenza due parti principali in Mc, ma questa bipartizione non riceve un'enfasi particolare. Alcuni autori (Fusco) ritengono invece 8,27-30 un passaggio ponte, da considerare tanto come conclusione della prima grande parte del vangelo, quanto come avvio della seconda. Ci sono buoni motivi per accettare questa posizione: ne indicheremo qualcuno nel corso dell'esposizione.

2.2 Articolazione

La sezione comprende due quadri principali (c 6 e 7,24–8,26) separati – o raccordati – da un intermezzo (7,1-23). I due quadri, che si trovano agli estremi di questa sezione, sono caratterizzati da catene di spostamenti di Gesù. Il pannello centrale è statico: Gesù si trova in una casa.

⁵⁸ Manicardi, *Introduzione*, 29.

⁵⁹ Gesù (e i Dodici) intorno per città villaggi e campi (c 6); Gesù si sposta nei territori di Tiro e Sidone e passa per la Decapoli (c 7); Gesù con i discepoli si sposta in barca attraverso il lago (8,1-26).

2.2.1 Primo quadro: c 6 (una catena di spostamenti)

a) L'inizio della catena sta in 6,1 e non in 6,6b (né tanto meno in 6,7). In 6,1-6a l'evangelista racconta di una visita di Gesù nella sua patria.⁶⁰ In 6,6b viene descritta una *prima* reazione di Gesù di fronte all'incredulità dei suoi concittadini (cf. 6,6a):⁶¹ egli si rimette in movimento e percorre i villaggi intorno a Nazaret dilatando in questo modo quell'insegnamento che i suoi concittadini hanno rigettato. Una *seconda* reazione è descritta ai vv 7-13: dopo il rifiuto incontrato a Nazaret, Gesù moltiplica la sua presenza attraverso l'invio dei Dodici (6,7-13.30). Il ritorno dei Dodici è seguito dallo spostamento verso un luogo in disparte, vanificato dall'arrivo della folla (6,31-33).

Già nell'episodio di Nazaret risuona esplicitamente il tema dell'identità di Gesù che caratterizzerà tutta la sezione.

b) L'informazione su Erode (6,14-16) – che introduce il resoconto della fine di Giovanni (6,17-29) – deve essere certamente apprezzata in relazione alla predicazione dei Dodici che sta moltiplicando la fama di Gesù.

Tra l'invio (6,7-13) e il ritorno dei Dodici (6,30) Marco ha collocato il racconto del martirio di Giovanni Battista (6,17-29):⁶² esso si inserisce nella sospensione narrativa creatasi dall'attesa del ritorno dei Dodici. Questo episodio non è dentro la catena cronologica dei fatti narrati da Marco in questa parte del suo vangelo: la fine di Giovanni si è già consumata in un precedente momento che resta del tutto imprecisato.

c) Dal ritorno dei Dodici alla fine del capitolo, il tessuto connettivo (indicazioni di movimento) è evidente.⁶³

In questa seconda parte del c 6 abbiamo il racconto della moltiplicazione dei pani per i 5.000 (6,34-44), del cammino sulle acque (6,45-52) e delle guarigioni compiute nel paese di Gennesaret (6,53-56).

d) Si noti il legame tra i due sommari di 6,6b e 6,56 (ripresa e crescendo), che danno lo sfondo generale dell'attività di Gesù in questa sezione:⁶⁴

- 6,6b «Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando»;

- 6,56 «e dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano».

⁶⁰ La provenienza di Gesù da Nazaret è ricordata da Mc soltanto in 1,19. Non si trova in questo vangelo alcun'altra menzione di Nazaret.

⁶¹ Il racconto dell'accoglienza ostile di Gesù a Nazaret non contiene allusioni dirette alla sua morte, anche se esso risulta, in qualche misura, parallelo al racconto di 3,1-6 a motivo dell'ambientazione in sinagoga e del tipo di reazione che il ministero di Gesù incontra. Quello del c 6 è l'ultimo episodio marcano ambientato in sinagoga.

⁶² Solo un lettore che abbia già percorso l'intero vangelo è in grado di vedere nel racconto della morte di Giovanni Battista un'anticipazione della sorte di Gesù. Questa sezione non contiene nessun riferimento esplicito alla sorte dolorosa del messia.

⁶³ Il che non significa che sia chiara la geografia: la meta del primo spostamento in barca è un luogo solitario dove, però, si arriva prima a piedi (6,32-33); la meta prevista per il secondo spostamento in barca è Betsaida (6,45), ma l'approdo avviene in realtà a Gennesaret (6,53). La spiegazione che di questo secondo fenomeno dà Perego non ci pare convincente: ipotizzare come meta Betsaida (6,45) significa che Gesù vuole proiettarli verso la missione ai gentili; il fatto che la barca approdi a Gennesaret (6,53) allude al fatto che i discepoli non sono pronti a compiere questo passo. Cf. PEREGO, *Vangelo secondo Marco*, 145.149.

⁶⁴ Lo stesso accadeva al c 1 attraverso i sommari di 1,14-15 e 1,39.

2.2.2 Intermezzo: 7,1-23 (disputa + insegnamento pubblico e privato)

In questi versetti si trova innanzitutto una disputa con «i farisei e alcuni scribi venuti da Gerusalemme» (7,1; cf. 7,5 «i farisei e gli scribi»): è l'unico caso in tutta la sezione in cui Gesù viene a contatto con le autorità spirituali del popolo (in modo coerente con la scelta fatta in 3,7 di «ritirarsi» di fronte ai capi). La disputa vera e propria si chiude al v 13. Segue un momento di istruzione pubblica in cui Gesù si rivolge alla folla (vv 14-15): qui Gesù enuncia il principio in base al quale egli stabilisce ciò che è puro e ciò che è impuro. Poi Gesù entra in casa seguito soltanto dai discepoli (vv 17-23); questi versetti ripropongono una situazione che il lettore già conosce: un momento di istruzione privata, che Gesù rivolge esclusivamente ai suoi.

Occorre conferire una certa autonomia alla pericope sul puro e l'impuro (7,1-23): una scena intermedia fra due quadri di movimento. Essa costituisce un'ottima introduzione allo sconfinamento di Gesù fuori da Israele, che sarà narrato a partire da 7,24: ridefinire ciò che contamina o non contamina l'uomo sulla base del cuore (cf. 7,15-23) è un principio che apre la strada all'azione missionaria verso i gentili. Se purezza e impurezza fossero stabilite sulla base delle leggi alimentari del Levitico, allora i gentili che non possiedono la legge di Mosè sarebbero impuri senza possibilità di scampo. Gesù introduce un principio che modifica notevolmente la valutazione che si può dare dei gentili.

2.2.3 Secondo quadro: 7,24-8,26 (un lungo viaggio)

Già nella sezione precedente ci sono stati dei contatti tra Gesù e i non circumcisi; adesso questo motivo occupa un posto centrale. Dopo la disputa sul puro e l'impuro e il successivo insegnamento (7,1-23) viene descritta un'attività di Gesù tra le genti. In 7,24 comincia un itinerario abbastanza compatto, che si chiude soltanto in 8,22: fino a 8,10 dobbiamo ritenere che Gesù si trovi al di fuori di Israele. Quando, invece, approda a Dalmanuta (8,10) egli è di nuovo tra gli israeliti,⁶⁵ come mostra il fatto che i farisei gli vengono incontro (8,11).

La catena geografica è la seguente:

- «Partito di là, andò nella regione di Tiro» (7,24a);
- «Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli» (7,31);
- senza che ci vengano comunicati spostamenti, Gesù compie una seconda moltiplicazione di pane (8,1-9);
- dopo la seconda moltiplicazione di pane Gesù, in barca, va dalle parti di Dalmanuta (8,10);
- Gesù si avvia all'altra sponda (8,13);
- la traversata si conclude a Betsaida (8,22).

3. L'apporto della sezione all'insieme del racconto marciano

a) «Chi è costui?». La cornice di questa sezione è estremamente significativa e offre un'indicazione fondamentale per apprezzarne il tono generale. In *avvio* vengono presentate una serie di ipotesi sull'identità di Gesù (6,14-16): Giovanni il Battista, Elia, un profeta come uno dei profeti. In *conclusione* ritroviamo la medesima lista (8,27-28): Giovanni il Battista, Elia, uno dei profeti. Certo il passo di Mc 8,27-30 non si limita a ribadire il dato già noto: in quel contesto, avviene un passaggio decisivo con la prima proclamazione messianica che un uomo fa all'indirizzo di Gesù (professione di fede di Pietro).

⁶⁵ Il passo parallelo di Mt 15,39 ha Magadan: entrambi i toponimi sono sconosciuti. Sostenuti dal fatto che la tradizione testuale del passo di Mt presenta come *lectio varians* Magdala, alcuni ritengono di poter spiegare Dalmanuta (e pure Magadan, il che è più comprensibile) come una forma aramaica o una deformazione scribale per Magdala. Altri pensano piuttosto che tanto Dalmanuta quanto Magadan possano essere antichi nomi di Tabga non conservati nella toponimia.

b) Il motivo del pane. Questa parte del vangelo viene a volte chiamata «sezione dei pani»,⁶⁶ a motivo del grande rilievo che possiedono in essa i due racconti di moltiplicazione (6,34-44 e 8,1-10) e gli ulteriori riferimenti a tali episodi, contenuti in 6,52 e 8,14-21. Inoltre anche nell'episodio della donna siro-fenicia (7,24-30) il riferimento al pane riveste un ruolo nient'affatto secondario (cf. vv 27-28).⁶⁷

Già l'estensione dei due racconti di moltiplicazione è di tutto rispetto. L'evangelista poi riprende il primo episodio in 6,52 e li riprende tutti e due in 8,19-20. L'enfasi a essi conferita è, nel complesso, gigantesca. Le moltiplicazioni di pane rivestono, dunque, agli occhi dell'evangelista un'importanza assolutamente unica.

Il riferimento al pane nel racconto ambientato nella regione di Tiro (7,24-30) è di grande importanza. La donna siro-fenicia, rispettando il primato di Israele che deve necessariamente sfamarsi per primo del pane di Dio, chiede tuttavia a Gesù che ci sia anche per lei (cioè per i non ebrei) la possibilità di partecipare di quello stesso cibo. Gli episodi di moltiplicazione di pane hanno i tratti del banchetto messianico a cui infine anche i gentili sono invitati (secondo racconto di moltiplicazione: 8,1-10), come chiesto emblematicamente dalla donna greca, di stirpe siro-fenicia (7,24-30).⁶⁸

c) Il moltiplicarsi delle epifanie. In questa terza sezione del racconto marciano del ministero la manifestazione di Gesù raggiunge il culmine. Come nel caso della prima traversata del lago (4,35-41), anche in occasione delle due moltiplicazioni e della seconda traversata ciò che è in primo piano è lo svelarsi dell'identità di Gesù. Il «Chi è dunque costui?» (che in 4, 41 risuona sulla bocca dei discepoli, senza che essi siano in grado di fornire la risposta attesa), interpreta perfettamente anche il significato che l'evangelista attribuisce a questi episodi. Essi forniscono elementi decisivi per rispondere alla domanda «Chi è, dunque, Gesù?».

In questa terza sezione del racconto marciano del ministero di Gesù si moltiplicano le epifanie: i due doni di pane sono due epifanie (6,34-44 e 8,1-9) e lo è pure il cammino di Gesù sulle acque del mare (6,45-52). Un primo episodio di questo tipo lo abbiamo incontrato nella sezione precedente: è quello che spesso viene indicato come il racconto della tempesta sedata (4,35-41). Questi due racconti (4,35-41 e 6,45-51) si presentano con tratti molto simili tra loro.

– I due doni di pane (le cosiddette moltiplicazioni).

C'è un doppio sfondo veterotestamentario che orienta la comprensione di questi episodi. Un primo tipo di riferimento chiama in causa il racconto della creazione (Gen 1,29-30), ma soprattutto la descrizione poetica dell'azione creatrice di Dio, come si trova espressa soprattutto nel Salterio (Sal 104/103,27-28; Sal 136/135,25; Sal 145/144,15-16). Il Dio creatore, che è oggetto della fede e della lode di Israele, ha il volto della cura per le sue creature: egli si preoccupa di dare a ogni vivente il cibo in tempo opportuno. Questo stesso tratto caratterizza il Dio dell'Esodo: l'evento centrale della storia di Israele, la liberazione dall'Egitto e l'ingresso nella terra, si accompagnano all'esperienza di Dio che nutre il suo popolo nel deserto. Anche in questo caso è importante tener conto non solo di quanto raccontato nei libri del Pentateuco (Es 16; Nm 11), ma anche della riformulazione poetica di quell'esperienza centrale per la vita e la fede di Israele (Sal 78/77,24 = Sal 105/104,40).

⁶⁶ Il sostantivo pane (*artos*) è impiegato ben diciotto volte in questa sezione. Prima e soltanto tre volte: 2,26 (i pani della proposizione mangiati da Davide e dai suoi); 3,20 (Gesù e i suoi non possono neppure prendere pane); 14,22 (l'ultima cena).

⁶⁷ Di pane si parla anche in 6,8 e 7,2.5.

⁶⁸ La descrizione dell'*eschaton* in termini di un banchetto abbondante è frequente nei profeti. Si aggiunga il motivo dell'attesa giudaica del profeta pari a Mosè, che avrebbe rinnovato i prodigi dell'esodo e dato al popolo la manna nel deserto.

– Gli episodi sul mare.

In questo tipo di racconto ritroviamo il medesimo duplice sfondo nell'AT. Le descrizioni veterotestamentarie della creazione conferiscono un'enfasi particolare al dominio che Dio è in grado di esercitare sulle acque. Questo tratto si intravede già in Gen 1,9-10, ma è particolarmente sottolineato in alcuni testi poetici (Sal 104/103,5-9; Gb 38,8-11). L'esperienza del dominio di Dio sulle acque è esattamente la stessa che Israele ha fatto passando all'asciutto attraverso il Mare dei giunchi (Es 14,15-29 e soprattutto Sal 77/76,14-21). Il Dio di Israele domina sulle acque, la sua via passa sul mare.

In questi due tipi di epifania (ciascuno dei quali vanta due attestazioni) si svela che Gesù ha i tratti del Dio di Israele: Dio della creazione e Dio dell'Esodo (evento di liberazione e salvezza).

d) Gli interlocutori di Gesù. Il rapporto di Gesù con i Dodici e i discepoli tiene banco – in modo quasi ossessivo – in questi capitoli.

Gli oppositori. Sono presentati principalmente come «i farisei». Essi compaiono unicamente in due punti del racconto: 7,1.3.5 e 8,11.⁶⁹ Nella controversia di 7,1-13, ai farisei si associano gli scribi (cf. 7,1.5). In 8,15 Gesù mette in guardia i suoi specificamente dal lievito dei farisei, a cui associa Erode.

I Dodici. L'associazione dei Dodici all'opera di Gesù è sempre più forte: il loro invio in missione (6,7-13) è un chiaro passo in avanti rispetto alla loro istituzione (3,13-19).⁷⁰

I discepoli. I discepoli vengono avvicinati ripetutamente a Gesù:⁷¹ nei due episodi di moltiplicazione essi svolgono un ruolo proprio, facendo da tramite tra Gesù e la folla (6,41; 8,6);⁷² sono destinatari di un insegnamento privato lontano dalla folla (7,17-23); si trovano da soli in barca con Gesù in tre occasioni (6,45-52; 8,10; 8,14-21). I due episodi di moltiplicazione di pane non solo coinvolgono a titolo speciale i discepoli; essi sono propriamente i destinatari esclusivi della manifestazione contenuta nel dono del pane (come pure di quella che avviene sul lago). L'evangelista non descrive alcuna reazione da parte della folla, né nel primo né nel secondo caso. Tale reazione non è attesa: la folla non si è accorta di nulla e non ci si aspetta che lo faccia. In effetti, tutto avviene per i discepoli. È da loro che Gesù si aspetterebbe una reazione. Ciò è del tutto coerente con il carattere di epifania dei due racconti: le epifanie sono per i discepoli.

4. L'incomprensione di cui Gesù è oggetto da parte dei discepoli

Il rapporto di Gesù con i suoi discepoli è ostacolato più che mai dalla loro inaudita cecità. Il crescendo della loro inintelligenza in questa sezione è impressionante: 6,51-52; 7,17-18; 8,14-21. L'intensificarsi delle epifanie di Gesù sembra non sortire altro effetto che quello di mettere a nudo quanto sia radicale la cecità dei discepoli stessi. La situazione sembra senza via d'uscita. I punti in cui si palesa l'incomprensione dei discepoli sono ancora i medesimi già intravisti nella sezione precedente: l'identità di Gesù (primo e terzo testo) e il suo insegnamento in parabole (secondo testo).

⁶⁹ In 7,1-13 abbiamo una vera controversia e in 8,11-13 la richiesta di un segno di accreditamento.

⁷⁰ Il numero dodici svolge un ruolo non secondario nel racconto della prima moltiplicazione di pane (6,43; 8,19): segno, probabilmente, che il pane è destinato in primo luogo ai figli, cioè agli israeliti.

⁷¹ Il dato da ritenere è che nella sezione precedente i discepoli (οἱ μαθηταί) di Gesù sono stati menzionati unicamente quattro volte (3,7.9; 4,34; 5,31), mentre ora essi sono presenti a Nazaret (6,1); nel contesto del primo racconto di moltiplicazione (6,35.41.45); nella controversia della prima parte del c 7 (7,2.5.17); nel contesto della seconda moltiplicazione di pane (8,1.4.6.10). Ricompariranno di nuovo a Cesarea di Filippo (8,27.27).

⁷² Un elemento di chiaro rilievo ecclesiologico: sono i discepoli che mediano il dono del cibo nel banchetto escatologico per Israele e per le genti.

Occorre guardare più da vicino le tre descrizioni dell'incomprensione dei discepoli in questa sezione. La prima e l'ultima (che sono le più impressionanti) sono strettamente collegate ai due episodi di moltiplicazione di pane.

4.1 La traversata del lago, dopo la prima moltiplicazione (6,51c-52)

«Ed erano molto fuori di sé interiormente, perché non avevano capito a proposito dei pani ma il loro cuore si trovava ad essere indurito» (6,51c-52). I discepoli non capiscono il senso del venire di Gesù camminando sulle acque, perché non hanno capito nulla a proposito del precedente episodio di moltiplicazione di pane. Essi non capiscono a motivo della durezza del loro cuore («cardioporosi»). Questa spiegazione dell'evangelista va letta alla luce di 3,5: la durezza di cuore è il tratto che caratterizza gli avversari di Gesù.

4.2 Gesù in casa dopo l'insegnamento alla folla (7,17-18a)

«E quando fu entrato in casa lontano dalla folla i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E dice loro: “Così anche voi siete incapaci di comprendere?”» (7,17-18a). Il testo richiama 4,13: i discepoli non capiscono il parlare parabolico di Gesù. La parola di maggior peso in questo rimprovero è «anche»: *anche* i discepoli sono come quelli di fuori (cf. 4,11), per i quali le parabole restano un discorso enigmatico.

4.3 La traversata del lago, dopo la seconda moltiplicazione (8,14-21)

Si tratta di un rimprovero di grandi proporzioni, di un passaggio altamente drammatico in cui vengono ripresi motivi da moltissimi episodi precedenti.

4.3.1 L'unico pane (v 14; cf. v 16)

L'unico pane presente sulla barca deve probabilmente essere inteso come un riferimento simbolico a Gesù: Gesù, che è con loro sulla barca, è rappresentato in quell'unico pane. È uno solo, ma basta a colmare ogni necessità. Essi dovrebbero essere in grado di capirlo perché hanno visto per ben due volte come Gesù ha sfamato le grandi folle nel deserto. Gesù lo ricorderà loro espressamente in 8,19-20.

4.3.2 Il lievito dei farisei e il lievito di Erode (v 15)

Questa «strana coppia» di personaggi (i farisei ed Erode) rimanda a 3,6 dove i farisei e gli erodiani sono stati presentati come gli avversari di Gesù che vogliono la sua morte (cf. ancora, in seguito, 12,13).

4.3.3 Il lungo rimprovero (vv 17-21)

(0) «Perché discutete che non avete pane?»

(a) «Non intendete e non capite ancora?»

(b) «Avete il cuore indurito?»

(c) «Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?»

(d) «E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette».

(a') E disse loro: «Non capite ancora?»

L'elemento (0) costituisce l'avvio del rimprovero: vedi le osservazioni fatte sull'unico pane. Gesù fa poi un esplicito e dettagliato riferimento a entrambi gli episodi di pane moltiplicato nell'elemento (d): ciò che Gesù ha manifestato di sé in quelle due occasioni dovrebbe tranquillizzare i discepoli.

Gli elementi (a) e (a') aprono e chiudono la sequenza con un rimando agli altri passi in cui è stata sottolineata l'incomprensione dei discepoli: 6,52 (cf. 4,12); 7,18. Anche il «non ancora» (οὐπω) di 4,40 riecheggia qui per ben due volte.

Il motivo del cuore indurito riproposto in (b) assimila – come già in 6,52 – i discepoli agli avversari di Gesù (3,5). Rispetto a 6,52 c'è però un crescendo: se là si trattava di una considerazione dell'evangelista per il suo lettore, qui è Gesù stesso che qualifica i discepoli come duri di cuore.

«Occhi che non vedono e orecchi che non odono» – cioè l'elemento (c) – è un motivo apparso già in 4,12: ma in quel caso descriveva «quelli di fuori» in contrasto con i discepoli di Gesù. Si osservi che questo rimprovero di Gesù è collocato nella narrazione marciiana tra la guarigione di un sordomuto (7,31-37) e quella di un cieco (8,22-26): due miracoli in cui è, pertanto, la condizione dei discepoli ad essere simbolicamente raffigurata.

5. Il silenzio che Gesù impone

È rimasta una sola tipologia. Non si trova più infatti il motivo del silenzio imposto – con successo – ai demoni, che hanno ripetutamente identificato Gesù come «Figlio di Dio». In questa terza sezione troviamo unicamente il silenzio che Gesù chiede (vanamente) a quanti vengono guariti a cui si aggiunge quello che impone ai suoi, dopo il riconoscimento messianico a Cesarea di Filippo.

5.1 Il silenzio imposto a coloro che sono stati guariti

In occasione della guarigione del sordomuto della Decapoli (7,31-37) Gesù intima il silenzio ai presenti (7,36a). L'evangelista nota con grande enfasi l'inutilità di questo comando (7,36b-37). Si tratta di un caso con notevoli analogie rispetto alla purificazione del lebbroso (1,44-45).

In occasione della guarigione del cieco di Betsaida (8,22-26) Gesù impone all'uomo guarito di andare a casa sua senza nemmeno entrare nel villaggio (8,26). Come nel caso della rianimazione della figlia di Giàiro (5,35-43), è tuttavia inverosimile che la folla che ha condotto il cieco da Gesù (8,22) non venga a sapere dell'avvenuta guarigione.

Guarigioni e silenzio: possiamo tentare qui un bilancio del significato che ha questo motivo, anche perché la seconda parte del vangelo è praticamente priva di racconti di miracolo.⁷³ Mc offre un quadro ricco di contrasti: da un lato, le opere meravigliose di Dio non debbono entrare nell'opinione pubblica come vi entrerebbe un portento; dall'altro, l'effetto di questi avvenimenti nascosti è tanto grande che la notizia non può essere trattenuta. Ambedue gli aspetti appartengono alla concezione che Mc ha dell'attività di Gesù. Non vanno assegnati l'uno alla tradizione e l'altro alla redazione: proprio la simultanea sottolineatura dei due momenti caratterizza la redazione marciiana. L'agire di Dio è nascosto e celato, ma possiede un inaudito potere di diffusione.

5.2 Il silenzio imposto ai discepoli

Dopo che Pietro lo ha riconosciuto come il Cristo (8,29b), Gesù impone a tutto il gruppo dei discepoli il silenzio (8,30). Questo comando pare efficace, a differenza di quello impartito ai miracolati. Siamo davanti a qualcosa di simile al silenzio che Gesù impone con successo ai demoni: si tratta direttamente di tacere sull'identità di Gesù.

6. Dove (e come) si chiude la sezione

La conclusione di questa sezione sarebbe rappresentata, secondo alcuni (E. Schweizer), da un ulteriore fallimento (8,14-21) da leggersi in crescendo rispetto ai due precedenti perché ora

⁷³ SCHNACKENBURG, *La persona di Gesù Cristo nei quattro vangeli*, 48-53, in particolare la p. 51.

riferito ai discepoli. Dopo il rifiuto dei capi (3,1-6) e quello dei suoi concittadini (6,1-6), Gesù incontra l'incomprensione radicale dei suoi discepoli (8,14-21): non ci sono altri gruppi a cui possa rivolgersi. Ora egli va, solo, verso la croce.

La conclusione di questa sezione non è però 8,14-21: ancora due episodi devono essere raccontati.

a) L'evangelista, quasi a sottolineare la gratuità e la grandezza del dono di Dio, prosegue narrando la guarigione di un cieco (8,22-26). Si tratta di un racconto dal profondo significato simbolico alla luce del rimprovero di 8,18, specialmente se ricordato con la precedente guarigione di un sordo (7,31-37). In questo momento del racconto ciechi e sordi sono i discepoli di Gesù. I due malati raffigurano simbolicamente la condizione in cui essi versano.

La guarigione di questo cieco è faticosa: Gesù deve applicarsi due volte prima di ottenere un buon risultato. Anche il processo di comprensione dei discepoli appare tutt'altro che semplice.

b) Ancora qualcosa deve essere narrato prima di concludere la sezione: la confessione messianica di Cesarea di Filippo. È qui che approda la narrazione, in inclusione con l'inizio (6,14-16), sul tema dell'identità in corso di svelamento di Gesù.

Il riconoscimento messianico da parte di Pietro ha i tratti di un miracolo: questi discepoli che poco prima sono apparsi in preda ad una cecità totale e senza scampo ora cominciano a vedere la luce. Cesarea non è il frutto dei loro sforzi, ma della capacità terapeutica di Gesù, mostrata simbolicamente nella guarigione del sordo muto della Decapoli e soprattutto del cieco di Betsaida.

A Cesarea di Filippo Pietro, rispondendo a nome dell'intero gruppo dei discepoli, proclama che Gesù è il Cristo: cominciano a vedere qualcosa. Non si può dire che la loro vista sia piena, ma un progresso è stato fatto. Questo primo livello di comprensione dell'identità di Gesù somiglia alla prima fase di recupero della vista del cieco di Betsaida: «Vedo come alberi che camminano» (8,24). La prima grande parte del vangelo di Marco si chiude con questo episodio in cui Gesù è finalmente riconosciuto come messia.

Di fronte a questo riconoscimento Gesù, però, re-impone il silenzio. Perché questi uomini non possono proclamare al mondo l'identità di Gesù, che finalmente hanno capito? Se prima mancava loro la comprensione, adesso che cosa manca ancora? La risposta viene subito data con solennità: il mistero della necessità della Passione (8,31). Il punto di arrivo si ritrasforma in punto di partenza. Neppure per un istante è permesso vedere in Gesù il messia senza precisare subito: il messia crocifisso. Dire di Gesù che egli è il Cristo non è sbagliato (8,29): equivale, però, a dire che un uomo è un albero che cammina (8,24). Soltanto quando si proclama che egli è il messia nella forma del Figlio dell'uomo che patisce e muore, la sua identità è vista in modo integrale e corretto. Soltanto allora si vede correttamente.

Quando però Gesù introduce per la prima volta nel racconto il tema della passione e morte, i discepoli ricominciano a non capire: Pietro rimprovera in privato Gesù (8,32b) e Gesù rimprovera pubblicamente Pietro davanti agli altri discepoli (8,33). Ciò non significa che l'episodio non abbia valore, che il cammino fin qui percorso sia destituito di significato. Il riconoscimento di Gesù quale messia esprime qualcosa di vero e la fede dei discepoli non sbaglia a riconoscere in lui il Cristo. L'illuminazione piena, tuttavia, è ancora lontana: Cesarea ha segnato una tappa necessaria, ma ancora insufficiente.

Non è probabilmente privo di significato il fatto che le parole di Gesù a Pietro in 8,33 («dietro di me») suonino come una ripresa delle prime parole, quelle della vocazione iniziale sul lago raccontata in 1,16-20 («dietro di me»). A Pietro Gesù rivolge di nuovo l'invito a porsi nella condizione di sequela («dietro di me»), ora che tale sequela si precisa come sequela del Figlio dell'uomo incamminato verso la passione. Pietro che aveva appena riconosciuto in Gesù il Cristo (8,29), adesso non lo capisce già più (8,32): Gesù allora lo chiama Satana e lo invita a farsi nuovamente discepolo (8,33).

Quarta sezione del ministero di Gesù (8,27-10,52)

Con questa quarta sezione entriamo in una seconda fase del ministero di Gesù, in cui il tema della passione diventa assolutamente dominante. Per l'intera sezione si potrebbe suggerire il titolo: «Gesù è *il Figlio di Dio* crocifisso»; oppure «Gesù è *il Figlio dell'uomo e il servo sofferente*». Sono questi i due titoli cristologici decisivi per Mc: Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.

1. Il titolo: «Gesù in cammino» / «La via della croce»

Il primo titolo proposto sottolinea la predominanza di indicazioni di movimento, distribuite in modo molto consapevole lungo tutta la sezione. Nella comprensione di Manicardi questa sezione è anzitutto la continuazione del ministero itinerante, presentato nelle precedenti sezioni del vangelo. Il secondo titolo suggerito esplicita il senso di quel movimento di Gesù.

2. In viaggio verso Gerusalemme: il criterio che ordina la sezione

La delimitazione della sezione non pone problemi: l'inizio è concordemente posto in 8,27 e la fine coincide con la conclusione del viaggio e l'uscita da Gerico (10,52). La sezione è particolarmente compatta. Per Bultmann era l'unica sezione riconoscibile del vangelo di Mc.

C'è un evidente interesse dell'evangelista a collocare i diversi movimenti descritti in questa sezione nel quadro di un unico cammino:

- *prima* annunciato sommestamente (8,27a): «Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo»;
- *poi* esplicitato come viaggio verso Gerusalemme (10,32a): «Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme...».

Si noti il collegamento dato dalla menzione di diverse regioni:

- i villaggi di Cesarea di Filippo (8,27a);
- la Galilea (9,30-32) e Cafarnao (9,33);
- i territori della Giudea [e] oltre il Giordano (10,1);
- verso Gerusalemme (10,32);
- Gerico (10,46).

Anche prima che Gerusalemme sia esplicitamente indicata come la meta a cui Gesù tende, la direzione del percorso è inequivocabile.

Mentre passa per la Galilea e sosta a Cafarnao Gesù conserva l'incognito e si dedica esclusivamente all'insegnamento (privato) ai suoi discepoli sulla passione, morte e risurrezione del Figlio dell'uomo (9,30-50). In Giudea invece riprende il solito rapporto con le folle (10,1-31). L'incognito in Galilea indica un cambiamento non trascurabile: il tempo del ministero pubblico galilaico è terminato.

Spesso si articola questa sezione in tre parti, in relazione con le tre ipotizzate «predizioni» della passione, morte e risurrezione. È probabilmente più aderente al testo una divisione in cinque parti:⁷⁴ 8,27-9,1; 9,2-29; 9,30-50; 10,1-31; 10,32-52. Le prime due potrebbero forse essere accorpate in una sola.

- Lungo il cammino verso i villaggi di Cesarea di Filippo: 8,27-9,1 (prima comparizione del meccanismo tripartito, su cui cf. *infra* 3.2).

- Sei giorni dopo: 9,2-29 (trasfigurazione e guarigione dell'indemoniato sordo e muto).

⁷⁴ Così MANICARDI, *Introduzione*, 30.

- Nuovo passaggio per la Galilea, stavolta in incognito: 9,30-50 (seconda comparizione del meccanismo tripartito e parole di Gesù sul comportamento dei discepoli verso l'esterno e verso l'interno del gruppo di quelli che seguono).

- Nel suo cammino, Gesù arriva in Giudea: 10,1-31 (disputa sul ripudio, episodio dei bambini e incontro col ricco).

- Il cammino di Gesù si rivela salita a Gerusalemme: 10,32-52 (terza comparizione del meccanismo tripartito e guarigione di Bartimeo).

3. L'apporto della sezione all'insieme del racconto marciano

3.1 Seguire sulla via

Lo scenario più insistentemente ricordato è *la via*: 8,27; 9,33-34; 10,17.32.46.52.⁷⁵ Il termine *hê hōdos* contiene qualcosa di più di una informazione sullo sfondo. Questa via che Gesù percorre alla testa del gruppo, invitando tutti a seguire i suoi passi, è la via della croce.

Il tema della *sequela* è strettamente connesso a quello della via: 8,34; 9,38; 10,21.28.32.52.

L'informazione di 10,32 e quella di 10,52 contengono entrambi i vocaboli decisivi. In 10,32 si trova anche il verbo *proagô* che svolge un ruolo cruciale nelle parole del giovane dentro la tomba vuota (16,7).

3.2 L'insegnamento sulla passione

La passione e morte è primariamente oggetto di insegnamento (*didaskô*) da parte di Gesù: 8,31 e 9,31. Soltanto in 10,32 Gesù fa una vera predizione: «cominciò a dire loro le cose che stavano per capitargli». «Le cosiddette “predizioni” non sono, in Mc, testi omogenei, appartenenti a un unico genere letterario. Soltanto il terzo passo si rivela, in effetti, come vera e propria predizione, rivolta ai Dodici (10,32-34). Il primo e secondo testo sono piuttosto degli insegnamenti – prolungati e ripetuti – destinati a tutti i discepoli».⁷⁶

Passione e morte del Figlio dell'uomo sono pertanto il contenuto principale dell'insegnamento di Gesù in questa parte del vangelo. Naturalmente tale insegnamento è rivolto ai suoi.

Abbiamo il ripetersi per tre volte di uno schema in tre momenti:⁷⁷ (a) annuncio della passione, (b) incomprendimento, (c) invito alla sequela.

a) Il cammino di Gesù in questi capitoli è scandito dall'annuncio della sua passione, ripetuto tre volte: 8,31; 9,31; 10,32-34.

b) Ad ogni annuncio la reazione dei discepoli è costantemente l'incomprendimento e la riluttanza: 8,32-33; 9,32-34; 10,35-41.

c) A questa inintelligenza e ritrosia Gesù replica reiterando l'esortazione alla sequela: 8,34-9,1; 9,35-37; 10,42-45.

3.3 Un chiaro interesse ecclesiologico

In questa parte del suo vangelo, Mc ha raccolto un certo numero di insegnamenti di Gesù tutti concernenti problemi concreti della vita del discepolo e della comunità: comportamento con gli estranei (9,38-41); ammonimenti contro lo scandalo (9,42-48); matrimonio e ripudio (10,2-12); accoglienza dei piccoli (10,13-16); l'uso dei beni di questo mondo (10,17-31).

⁷⁵ Salvo che in 10,17 (εἰς ὁδόν) e in 10,46 (παρὰ τὴν ὁδόν), in tutti questi casi l'espressione usata è ἐν τῇ ὁδῷ.

⁷⁶ MANICARDI, *Introduzione*, 30-31.

⁷⁷ «I tre annunci della passione sono quindi disposti in un crescendo della richiesta fondamentale che la via della croce di Gesù obblighi la comunità a seguirlo sulla via del servizio e della passione»: SCHNACKENBURG, *La persona di Gesù Cristo nei quattro vangeli*, 72.

È sempre l'atteggiamento di Gesù, sono le sue scelte che vengono proposte alla comunità come criterio risolutivo di tutti i suoi problemi: l'itinerario di Gesù diventa l'itinerario della Chiesa e di ogni credente.

4. La distanza tra Gesù e i suoi discepoli

Come abbiamo visto, una chiara incomprendione appare sistematicamente ogni volta che Gesù parla della propria sorte dolorosa; ma non sono queste le uniche circostanze in cui l'evangelista rimarca la distanza tra Gesù e i suoi.

Un racconto chiave, all'inizio della sezione che stiamo esaminando, è quello della trasfigurazione (9,2-8). Le parole che Pietro pronuncia in questa circostanza (9,5) sono valutate dall'evangelista come una reazione inadeguata: Mc nota che egli non sapeva cosa rispondere (9,6).⁷⁸ Scendendo dal monte subito dopo l'esperienza fatta, il gruppetto dei tre non capisce la parola di Gesù sulla risurrezione dai morti (9,10).⁷⁹

I discepoli mostrano la loro inadeguatezza anche in occasione dell'esorcismo sul ragazzo epilettico immediatamente successivo alla discesa dal monte della trasfigurazione. Essi sono i destinatari del rimprovero di Gesù o per lo meno vengono accomunati alla generazione incredula (9,18-19). Nel giudizio formulato da Gesù i discepoli appaiono come privi di fede (9,19.23) e incapaci di pregare (9,29). Che la fede sia l'anima della preghiera, Mc lo dichiara in modo inequivocabile nell'episodio del fico seccato: cf. le parole di Gesù in 11,22-24.

Più avanti nel racconto, vediamo che anche le parole di Gesù sulla ricchezza li spaventano (10,24.26).

5. Gesù Figlio dell'uomo, nella seconda parte di Mc

Il titolo «Cristo» è un po' una scatola vuota: il senso di questa identificazione dipende da cosa ci si mette dentro. In effetti, il modo in cui Pietro riempie questo contenitore è completamente in disaccordo con il modo in cui lo riempie Gesù. Quando Gesù comincia a riempire di contenuti questa scatola, lo fa impiegando soprattutto il titolo di Figlio dell'uomo. Questa immagine viene da Dn 7. L'uso che Gesù fa di questo titolo, però, mostra una chiara contaminazione con un'altra figura della letteratura profetica: il servo del Signore della seconda parte di Isaia. Il Cristo che Gesù intende impersonare ha pertanto i tratti del Figlio dell'uomo / servo sofferente.

«Figlio dell'uomo» non intende sottolineare l'umanità di Gesù: il titolo trae la sua origine da Dn 7 e dall'attesa apocalittica e si riferisce a un essere dalle sembianze umane, ma proveniente dalla trascendenza divina.

Dopo la professione di fede di Pietro a Cesarea di Filippo, il titolo «Figlio dell'uomo» compare con una frequenza notevolmente più alta rispetto alla parte precedente. Inoltre esso viene impiegato in due contesti del tutto diversi rispetto all'uso precedente, in cui si parlava del Figlio dell'uomo sulla terra (2,10.28).⁸⁰

- Il Figlio dell'uomo sofferente, legato alla morte e risurrezione (ben nove ricorrenze: 8,31; 9,9; 9,12; 9,31; 10,33; 10,45; 14,21.21; 14,41). In questo tratto si palesa l'influsso dei canti del servo del Signore di cui parla il deuterio Isaia.

- Il Figlio dell'uomo escatologico, che viene sulle nubi del cielo (appena tre ricorrenze: 8,38; 13,26; 14,62). Questo tratto deriva direttamente dalla visione di Dn 7.

C'è probabilmente un legame tra queste due serie di asserti: la Pasqua del Figlio dell'uomo è l'inizio dell'*eschaton*, la Pasqua è il momento in cui il regno di Dio viene con potenza (9,1); essa sta pertanto in stretta connessione con la venuta finale del giudice escatologico.

⁷⁸ Matteo non dà un giudizio così severo sulla reazione di Pietro e infatti omette la nota di biasimo.

⁷⁹ C'è una novità: Gesù introduce un limite al silenzio che egli impone (9,9: fino alla risurrezione).

⁸⁰ Secondo MANICARDI, *La figura di Gesù*, 109-112, Mc 10,45 e 14,21a sono testi che appartengono anche ai detti relativi al Figlio dell'uomo sulla terra.

6. La conclusione della sezione

Prima di soffermarci sull'episodio racconto che chiude il racconto del viaggio (10,46-52), vale la pena di osservare che Gesù compie ormai pochissimi miracoli: in tutta questa sezione ce ne sono soltanto due (9,14-29 e 10,46-52).⁸¹ Questi due unici miracoli sono però estremamente significativi: si tratta di un esorcismo (9,14-29) e di una guarigione (10,46-52), che rappresentano i due generi in cui Gesù è stato impegnato fin dall'inizio del suo ministero in Galilea. Soprattutto però si deve prestare attenzione al fatto che l'esorcismo sul ragazzo cosiddetto epilettico contiene anche l'elemento del ricupero dell'udito (9,25: lo spirito è muto e sordo) e che la guarigione di Bartimeo è la guarigione di un cieco. Abbiamo insomma di nuovo due gesti estremamente gravidi di significato simbolico: Gesù è colui che ridona l'udito e la vista. Si tratta di una nota di speranza, mentre il gruppo dei discepoli appare di nuovo preda di un'incapacità radicale ad ascoltare e a vedere.

La chiusa della sezione è particolarmente importante.⁸² Nel racconto del cieco di Gerico cecità e impossibilità di seguire sono strettamente connesse: Bartimeo è presentato come uno che sta fermo «lungo la via». Mentre Gesù su quella stessa via cammina, chi è cieco è colui che – su quella stessa via – resta fermo. Si tratta esattamente della trascrizione simbolica della situazione dei discepoli di Gesù: in senso materiale essi stanno camminando con lui verso Gerusalemme, ma in senso proprio essi non camminano affatto per quella via. In effetti la loro distanza di Gesù è enorme ed essi mostrano di non accettare il suo cammino.

Il miracolo che Gesù compie su Bartimeo è rendergli possibile la sequela (10,52b). Dopo aver ricevuto la vista, infatti, egli non va a casa sua, ma comincia a seguirlo sulla via. La vista gli serve per la sequela: non si può seguire, se non si vede. L'episodio apre pertanto uno spiraglio nella situazione quasi disperata dei discepoli: la cecità potrà essere vinta, la sequela sarà possibile perché non è solo sforzo morale dell'uomo, ma miracolo di Dio, dono della sua grazia.

È il secondo racconto di guarigione di un cieco nel vangelo secondo Marco: la prima volta accadde a Betsaida. Si tratta dell'ultimo miracolo raccontato nel vangelo di Marco. E davvero l'ultimo miracolo che Gesù deve fare è aprire gli occhi dei suoi.

In questa circostanza Gesù accetta di essere proclamato «figlio di Davide» (10,46-52); cf. anche l'ingresso messianico in Gerusalemme (11,9). Man mano che si procede verso Gerusalemme e verso la passione il segreto sembra attenuarsi.⁸³

⁸¹ Non ce ne sarà nessuno durante il ministero gerosolimitano.

⁸² Uno studio recente di teologia marciana su questo episodio è quello di I. UHUEGBU OLEKAMMA, *The Healing of Blind Bartimaeus (Mk 10,46-52) in the Markan Context. Two ways of Asking*, European University Studies - Series XXIII - Theology 672, Peter Lang, Frankfurt 1999.

⁸³ Cf. anche 9,41 dove, nel contesto di un ammonimento ai discepoli Gesù parla di sé come del Cristo. Nella sezione successiva (cc 11–13) troviamo altri due passaggi interessanti da questo punto di vista: a conclusione della serie di dispute che lo hanno opposto a tutti principali gruppi giudaici del suo tempo, Gesù parla apertamente del messia come figlio e signore di Davide (12,35-37); nel contesto del discorso escatologico, Gesù fa indirettamente riferimento a se stesso come al Cristo (13,21-22) e come al Figlio (13,32).

Quinta sezione del ministero di Gesù (cc 11–13)

1. Titolo: «Il ministero nel tempio» / «Gesù a Gerusalemme, ultime controversie e ultimo insegnamento ai discepoli»

Quel che vuole sottolineare il primo titolo proposto è che non tanto Gerusalemme, quanto piuttosto il recinto sacro è lo spazio che caratterizza questa sezione.

La seconda proposta sottolinea il carattere duplice della sezione: da un lato, Gesù è di nuovo a confronto coi capi del popolo e i gruppi religiosi dominanti della società ebraica del I secolo, dall'altro continua il filo rosso dell'istruzione riservata esclusivamente ai discepoli. Queste controversie sono le ultime: l'ostilità si farà presto mortale. Questo discorso è l'ultima istruzione: essa guarda al futuro fino al ritorno del Figlio dell'uomo.

2. Delimitazione e articolazione

I confini della sezione non sono oggetto discussione. Ci concentriamo sulla sua articolazione interna.

2.1 Il ministero a Gerusalemme: indicazioni spaziali e cronologiche

Dal punto di vista *spaziale*, Gesù entra in città solo per recarsi nel recinto sacro (*hieron*), dove staziona costantemente. Nessun altro luogo della città viene menzionato dall'evangelista.

Dal punto di vista *cronologico*, la narrazione marciana del ministero di Gesù a Gerusalemme occupa lo spazio di tre giorni, di lunghezza estremamente diseguale: 11,1-11; 11,12-19; 11,20–13,37. In ciascuno di questi tre giorni uno stesso schema triadico di spostamenti in relazione alla città santa (andata / ingresso / uscita) si ripete tre volte.

	andata verso Gerusalemme	ingresso nella città o nel tempio	uscita dal tempio o dalla città
primo giorno (11,1-11)	11,1-10	11,11a	11,11b
secondo giorno (11,12-19)	11,12-14	11,15-18	11,19
terzo giorno (11,20-13,37)	11,20-26	11,27–12,44 [espansione: 11,27b–12,40]	13,1-37

Si noti la diversa estensione dei tre momenti che compongono il cammino di Gesù nei tre giorni del racconto.

Il *primo* giorno (11 versetti) è occupato quasi esclusivamente dal racconto dell'ingresso in città (vv 1-10). Una volta entrato in Gerusalemme fin dentro al recinto sacro, Gesù si limita a guardare ogni cosa intorno e poi esce verso Betania con i Dodici (v 11).

Nel *secondo* giorno (8 versetti) c'è un episodio, lungo il cammino di ingresso nella città, che vede coinvolto un fico (vv 12-14); un altro episodio accade nel recinto sacro (vv 15-18), una volta che Gesù è entrato in città. Il ritorno a Betania si presenta privo di dettagli (v 19).⁸⁴

Il *terzo* giorno è enormemente più sviluppato dei precedenti due. Nel cammino di ingresso in città si svolge la seconda parte dell'azione profetica di Gesù sul fico (vv 20-25). In questo terzo e ultimo giorno la permanenza di Gesù in città, nel recinto sacro, comprende una

⁸⁴ A Mc 11,12-25 è dedicata una tesi di dottorato, difesa all'EBAF nel dicembre 2011: Lorenzo GASPARRO, *Simbolo e narrazione in Marco. Studio della dimensione simbolica del secondo vangelo alla luce della pericope del fico di Mc 11,12-25*.

notevolissima quantità di pericopi (11,27–12,44).⁸⁵ In 11,27b–12,40 abbiamo una sorta di allargamento di tipo sistematico, che sospende il filo cronologico e dei movimenti: un ciclo di controversie che oppongono Gesù ai diversi rappresentanti del giudaismo. Dal punto di vista formale, questa espansione richiama l'allargamento della sezione delle parabole (4,10-25). Nei due casi, una istanza sistematica ha la meglio sulla logica strettamente narrativa. L'uscita dal tempio si dilata in un discorso finale che occupa l'intero c 13.

2.2 Due parti principali

Manicardi propone cinque sezioni:⁸⁶ tre venute al tempio (11,1-25); presentazione sistematica del ministero nel tempio (11,27–12,34); conclusione del ministero nel tempio (12,35-44); uscita dal tempio (13,1-2); discorso sul tempo e i segni della fine (13,3-37). La seconda e la terza sezione sono difficilmente separabili (esse costituiscono un allargamento sistematico sull'insegnamento impartito da Gesù nel tempio), come pure la quarta e la quinta (esse presentano il discorso finale).

All'interno di Mc 11-13 troviamo di fatto due parti principali.

a) Controversie con gli avversari.

I cc 11–12 presentano lo scontro definitivo col giudaismo ufficiale.

b) Insegnamento privato ai discepoli.

Il c 13 contiene il discorso escatologico, rivolto ai discepoli, sul futuro della Chiesa.

Le controversie gerosolimitane fanno eco a quelle galilaiche; una serie comparabile a questa l'abbiamo infatti incontrata in Mc 2,1–3,6. Dopo quelle cinque dispute in Galilea, Gesù aveva fatto la scelta di ritirarsi davanti alle guide del popolo (3,6); ora, la fase del ritiro è finita e Gesù si confronta (e si scontra) di nuovo coi capi religiosi di Israele. I temi toccati dalle ultime tre dispute toccano questioni di rilievo per la sensibilità ebraica: si deve pagare il tributo a Cesare (12,13-17)? Esiste davvero la risurrezione dei morti (12,18-27)? Qual è il comandamento più grande (12,28-34)?

3. L'insegnamento di Gesù nel tempio (Mc 11,11a; 11,15-18; 11,27–12,44)

L'attività di Gesù all'interno del recinto sacro rappresenta un momento di decisiva importanza per il definirsi della cristologia marciana. La pericope in cui è mostrata l'azione di Gesù e il suo *insegnamento* nel tempio (*didaskô* in 11,17), nel contesto secondo giorno, è cruciale per identificare gli interessi della redazione: 11,15-17. L'altra pericope decisiva è ormai verso la conclusione dell'*insegnamento* (terzo giorno gerosolimitano: *didaskô* in 12,35); si tratta della disputa sul messia nella sua relazione con Davide: 12,35-37 (cf. 11,1-11).⁸⁷

3.1 L'episodio dei venditori cacciati dal tempio (11,15-18)

Per la comprensione dell'episodio è indispensabile ricordare la distinzione tra recinto sacro (*hieron*) e santuario (*naos*) e soprattutto sapere che il recinto sacro è suddiviso in diverse aree che creano delle separazioni progressive: in esso c'è uno spazio accessibile anche ai gentili.

⁸⁵ Per 11,26 c'è un problema di critica testuale. In alcuni codici si trova una sentenza che fa parte del precedente insegnamento sulla preghiera e che appare come una ripresa del Padre Nostro (Mt 6,15). L'attestazione esterna in favore dell'omissione è preponderante e non lascia dubbi.

⁸⁶ MANICARDI, *Introduzione*, 31.

⁸⁷ L'uso di *didachê* in 11,18 rimarca il carattere di insegnamento di quanto detto prima; l'uso in 12,38 introduce invece un ulteriore e conclusivo contenuto di questo insegnamento. In 12,14 alcuni farisei ed erodiani riconoscono che egli *insegna* la via di Dio.

L'area del tempio si dispone attorno al Santo dei Santi in questo modo: i gentili (atrio dei gentili); gli israeliti comprese le donne (atrio delle donne); i soli israeliti maschi (cortile degli israeliti); i sacerdoti (il santo); il solo sommo sacerdote una volta all'anno (il santo dei santi).

3.1.1 Un gesto che interrompe

Siamo davanti a un gesto profetico.⁸⁸ Gesù non ha interrotto l'intera attività che si svolgeva sulla spianata del tempio (e come avrebbe fatto?). Gesù ha agito al modo degli antichi profeti: ha compiuto un gesto simbolico nel quale veniva anticipato un evento già decretato da Dio.

Scacciando quanti compravano e vendevano e rovesciando tavoli e sedie Gesù non ha inteso protestare contro la commercializzazione del culto: ha interrotto la catena di operazioni che consentiva i sacrifici di animali, indicando così simbolicamente che l'economia antica era giunta al termine. Gesù ha interrotto la vecchia forma di culto per proclamare che era giunto un tempo in cui il culto reso a Dio avrebbe assunto altre forme.

Questa forma nuova di culto coinvolge anche le genti come dice la citazione di Is 65,7. Le parole della Scrittura citate dall'evangelista in occasione dell'azione simbolica di Gesù nel tempio (cf. Mc 11,17) sono un'apertura sulla Chiesa universale cui appartengono anche le genti: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti» (Is 56,7).

3.1.2 Un gesto che ripristina (E. Manicardi)

Gesù agisce nell'atrio dei gentili, invaso da coloro che trafficano coi soldi e con le bestie. Gesù lo vuole restituire alla sua funzione originaria: uno spazio per la preghiera dei non circumcisi. Il gesto esprime la preoccupazione di Gesù che anche le genti abbiano accesso al Dio di Israele.

«L'elemento specifico di 11,15-17, rispetto alle altre tradizioni evangeliche (compreso Gv 2,13-16), è l'affermazione che il tempio è casa di preghiera per tutti i popoli. Presentando Gesù nel tempio prima della sua passione, Mc lo mostra allora al centro del rapporto tra Dio e tutta l'umanità. Quando Gesù difende la vera destinazione del tempio con autorità, allora mostra la sua autorità quanto alla relazione tra "tutti i popoli" e il Signore».⁸⁹

Il filo rosso dell'attenzione ai gentili è iniziato nella seconda sezione marciara del ministero (3,7-8; 5,1-20) e si è ingrossato nella terza (7,24-8,10).

3.2 Il ciclo di controversie e l'identità del messia

La presenza di Gesù nel tempio è connessa anche alla questione delle promesse fatte a Davide: una questione che è affiorata prepotentemente già nel racconto dell'ingresso in Gerusalemme (11,1-10). L'ultima disputa pone il problema in termini espliciti: Mc 12,35-37. Dopo aver messo a tacere tutti i suoi oppositori, Gesù prede lui stesso l'iniziativa e offre una riflessione sul messia. Egli parte dal dato tradizionale che Davide sia l'autore del Salterio e che il Salmo parli del messia. Nel Salmo Davide, sotto l'ispirazione divina, ha dunque chiamato il messia «mio Signore». Per Gesù, questo mostra chiaramente che la visione tradizionale per cui il messia sarà un figlio (discendente) di Davide non è sufficiente: Davide stesso non lo chiama mio figlio, ma piuttosto mio Signore. Si lascia così trapelare che l'identità del messia travalica largamente l'attesa tradizionale giudaica.

Gesù mostra che le concezioni e le attese di Israele, pur contenendo una certa verità che non consente il totale rigetto, non bastano e sono in una certa misura da superare.

Nel fatto che Davide chiami il messia «mio Signore» si intravede la natura trascendente di questo personaggio. Questo aspetto si ricollega a quanto Marco ha già suggerito nel prologo del suo vangelo, a cominciare dalla citazione con cui inizia la sua narrazione. Il vangelo ha

⁸⁸ Per una rapida presentazione e catalogazione di questi gesti simbolici caratteristici dei profeti, cf. la nota BJ a Ger 18.

⁸⁹ MANICARDI, *Introduzione*, 31.

poi fornito una ulteriore indicazione in questo senso attraverso le funzioni attribuite al Figlio dell'uomo nel c 2.

3.3 Conclusione

Mc considera il ministero di Gesù nel tempio come il momento più chiaro della sua automanifestazione. Non a caso si tratta anche del momento di massimo scontro con le autorità di Israele. La localizzazione nel tempio finisce infatti per evidenziare due caratteristiche dell'atteggiamento di Gesù (per così dire del suo messianismo), che il Sinedrio non accetta: l'apertura a tutti i popoli e la ripresa, con superamento, delle attese legate alla casa di Davide.⁹⁰

4. Il discorso escatologico (c 13)

Anche il discorso finale è tenuto in collegamento con il tempio: esso è infatti localizzato sul monte degli Ulivi «di fronte al tempio» (13,3), in una posizione da cui il santuario è perfettamente visibile.

Dopo un momento iniziale (vv 1-2), un'ulteriore domanda (v 3) genera la più lunga istruzione del vangelo (vv 4-37).⁹¹

Si tratta di un caso singolare di discorso diretto, prolungato e non interrotto. Si tratta dell'unico discorso presentato nel vangelo secondo Mc. Il cosiddetto discorso parabolico (4,1-34) non costituisce in realtà un discorso: esso è continuamente interrotto da introduzioni narrative che gli conferiscono piuttosto l'aspetto di un collage di materiali.

Articolazione del discorso.

Introduzione: 13,1-4

Prima parte: 13,5-23

Il primo βλέπετε (vv 5-8): l'inizio dei dolori

Il secondo βλέπετε (vv 9-13): persecuzione e annuncio del vangelo prima della fine

Il primo τότε (vv 14-20): la tribolazione

Il secondo τότε (vv 21-23): falsi messia e falsi profeti

Seconda parte: 13,24-37

I segni cosmici e la venuta del Figlio dell'uomo (vv 24-27)

La parabola del fico (vv 28-29); imminenza e inconoscibilità dell'ora (vv 30-32)

L'invito alla vigilanza (vv 33-37)

I destinatari del discorso. Secondo il racconto marciano (cf. 13,3) questo discorso è tenuto da Gesù in disparte a Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea: cioè ai primi quattro chiamati (cf. 1,16-20). Non si tratta di quattro dei Dodici, ma dei primi quattro discepoli: è ai discepoli, rappresentati dai primi quattro di loro, che viene rivolto questo discorso sul futuro della Chiesa nel mondo fino al ritorno del Figlio dell'uomo.

Se l'ordine dei quattro non corrisponde esattamente a quello del racconto di vocazione è a motivo di quanto accaduto in mezzo, tra 1,16-20 e il c 13. Tre di loro hanno acquistato un'importanza maggiore rispetto ad Andrea e sono menzionati per primi. Si tratta tuttavia dei primi quattro chiamati, in cui sono presenti tutti i futuri discepoli: cf. il versetto conclusivo (13,37: «Ciò che dico a voi lo dico a tutti»). Nel parlare a quei quattro Gesù intende pertanto rivolgersi a tutti i suoi discepoli.

⁹⁰ MANICARDI, *Introduzione*, 32.

⁹¹ Cf. anche M. MARCHESELLI, «Il tempo breve. Marco 13: il discorso escatologico e la vigilanza», in *Il tempo che noi siamo* (Sussidi biblici 104), Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 2009, 43-72.

Alcuni dei temi del discorso. Il discorso finale viene chiamato «escatologico»: il che non significa che esso parli soltanto dei giorni che precedono la fine. Propriamente esso s'interessa di tutto il tempo che va dalla Pasqua al ritorno del Figlio dell'uomo. Questo è tanto più importante in Mc di quanto non lo sia negli altri vangeli, perché Mc non racconta l'incontro di Gesù risorto coi discepoli in Galilea: il momento in cui, all'interno del suo vangelo, si parla del dono dello Spirito, della testimonianza e della missione tra le genti si trova all'interno di questo discorso finale. La testimonianza davanti ai tribunali e alle autorità (13,9), l'annuncio del vangelo a tutte le genti (13,10), l'assistenza dello Spirito Santo (13,11) costituiscono un passaggio decisivo di questo discorso che guarda al futuro.

Mc non ha un episodio in cui sia descritta la ricezione postpasquale dello Spirito; egli mostra, però, di essere assolutamente consapevole che l'azione dello Spirito nei discepoli è una caratteristica decisiva del tempo tra la Pasqua e la Parusia. Si realizza dunque la profezia/promessa di Giovanni Battista, secondo la quale il messia avrebbe battezzato nello Spirito santo (Mc 1,8).

La narrazione della passione e morte di Gesù (cc 14–15)

1. Una svolta nel sistema cronologico

Mentre le cinque sezioni della narrazione marciana del ministero di Gesù procedono secondo un computo progressivo del tempo, il racconto della passione inizia con un conto alla rovescia: «Era la pasqua e gli azzimi dopo due giorni» (14,1). A partire da questo nuovo avvio, l'evangelista mostra poi un interesse a collegare tutto il racconto con una serrata catena di indicazioni cronologiche.⁹²

Uno stacco così netto nel sistema cronologico, da un lato, mette in evidenza il racconto della passione (cc 14–15) e, dall'altro, dà rilievo al discorso finale (c 13), posto al culmine della catena precedente.

2. L'articolazione della sezione

Ci sono due sequenze principali (il passaggio dall'una all'altra coincide con il passaggio dal c 14 al c 15), incorniciate da elementi più brevi di introduzione e conclusione.

Avvio del racconto	14,1-11
Ingresso nella passione	14,12-72
Condanna, crocifissione e morte	15,1-41
Conclusione del racconto	15,42-47

I due elementi che fanno da cornice mostrano evidenti correlazioni, avendo entrambi a che fare con la sepoltura.

Mc 15 presenta tre sequenze narrative, di lunghezza diseguale:⁹³

a) il processo davanti a Pilato, che si chiude con la condanna di Gesù	15,1-15
b) l'esecuzione della condanna	15,16-41
c) la sepoltura del corpo di Gesù, sorte eccezionale per un condannato a morte	15,42-47

3. Il fallimento del discepolato storico

La vicenda dei discepoli giunge al suo epilogo in 14,50: «E, lasciandolo, fuggirono tutti». In questa frase lapidaria è descritto il totale fallimento della sequela. Questo esito era già scritto nell'abissale distanza costantemente mostrata dai discepoli, ogni volta che Gesù ha parlato loro della sorte del Figlio dell'uomo (cf. la sezione del viaggio). Essi non vogliono vedere che il messia ha il volto del Figlio dell'uomo, che deve essere rigettato e morire. Si può stabilire un certo parallelismo con l'episodio narrato in Mc 8,14-21: quella traversata del amare segnava il punto di massima distanza tra Gesù e i suoi nella prima parte del racconto marciano; l'abbandono e la fuga dal Getsemani costituiscono il punto di massima distanza nella seconda parte del vangelo.

La laconica notizia dell'abbandono da parte di tutti i discepoli (14,50) è seguita da un particolare che non trova corrispondenza in nessun altro racconto evangelico (14,51-52): un giovinetto sfugge all'arresto, abbandonando il lenzuolo di cui è ricoperto e andandosene

⁹² Ecco la catena delle indicazioni cronologiche che scandiscono i giorni di Mc 14–15: 14,1 (era la Pasqua e gli azzimi dopo due giorni); 14,12 (e il primo giorno degli azzimi, quando immolavano la vittima pasquale); 14,17 (e venuta la sera); 15,1 (e subito al mattino presto); 15,25 (era l'ora terza); 15,33 (e venuta l'ora sesta... fino all'ora nona); 15,42 (e venuta ormai la sera).

⁹³ Articolazione proposta da E. MANICARDI, «Esperienza e silenzio di Dio nella morte di Gesù secondo Marco», *Parola Spirito Vita* (1994)30, 106-108.

nudo.⁹⁴ Ammesso e non concesso che possa anche trattarsi di un dettaglio autobiografico, resta la domanda sul senso che l'evangelista attribuisce a questo dettaglio. Non c'è dubbio che per lui il giovinetto sia la figura del discepolato; il tratto che lo connota è, infatti, quello della sequela. Di lui si dice che «seguiva [Gesù] insieme [agli altri discepoli]» (συνακολουθέω). Un'ulteriore chiave ermeneutica sta probabilmente nella connessione tra il giovinetto del Getsemani (νεανίσκος in 14,51) e quello della tomba vuota (νεανίσκος in 16,5).⁹⁵ In entrambi i casi l'evangelista parla di un *neaniskos* («giovinetto»); al Getsemani egli è nudo, mentre nella tomba indossa una veste lunga, di colore bianco. Il giovane di 14,51-52 è la raffigurazione simbolica della sorte dei discepoli storici: i seguaci di Gesù possono sì sfuggire alla cattura, ma al contempo rimangono necessariamente nudi. Il discepolo che non accetta la passione è nudo, mentre il discepolo che accoglie il *kerygma* della risurrezione può rivestirsi di gloria.

4. La valenza ecclesiologica della confessione del centurione

Un filo rosso collega tutti gli ultimi capitoli, compreso il racconto della passione: il tema del passaggio dall'antico tempio a quello nuovo, spirituale aperto a tutti i popoli.⁹⁶ Seguiamo la traccia rappresentata dagli usi di *ναός*: ci sono tre soli impieghi marciiani del vocabolo.

a) Le accuse contro Gesù, nel processo davanti al Sinedrio (14,58): «Io distruggerò questo tempio (ὁ ναός) fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo».

Quest'affermazione è fatta da falsi testimoni, ma – nel modo in cui l'intende l'evangelista – dice qualcosa di vero. L'espressione «distruggerò» ha condotto al fraintendimento da parte dei testimoni: con essa pare che Gesù intenda la distruzione dell'edificio di pietra, del tempio di Erode. Eppure questa accusa, anche se in maniera distorta, contiene una misteriosa verità: alla comunità del tempio di Gerusalemme – fatto da mani di uomo –, viene sostituita la comunità salvifica di Gesù Cristo (il tempio nuovo non fatto da mani di uomo).

Si deve sostenere un'interpretazione in chiave comunitaria:⁹⁷ l'interpretazione del detto sul tempio deve tener conto del fatto che il velo squarciato (15,38) costituisce per l'evangelista la fondamentale chiave di lettura di questa misteriosa parola di Gesù fraintesa dai suoi accusatori (vedi sotto).

b) Gli insulti dei passanti a Gesù in croce (15,29): «Ehi, tu che distruggi il tempio (ὁ ναός) e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!».

Viene riproposto il motivo apparso già nel contesto del processo davanti al Sinedrio. Ne risulta pertanto, nell'economia del racconto evangelico, una notevole enfasi su questo tema.

⁹⁴ Cf. G. PEREGO, *La nudità necessaria. Il ruolo del giovane di Mc 14,51-52 nel racconto marciiano della passione-morte-risurrezione di Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2000. Questo autore insiste giustamente sul legame con 16,1-8; la sua interpretazione differisce tuttavia dalla nostra. A suo giudizio la scena si rivela «come l'icona di quella esperienza necessaria di spogliazione e di smacco a cui non può sottrarsi chiunque opta per la sequela di Gesù. La spogliazione profonda di sé costituisce la tappa dolorosa di passaggio a cui viene sottoposta l'adesione a Cristo di ogni discepolo. In tal senso, tale nudità è "necessaria" e l'evangelista lo ribadisce a più riprese, legando ad essa le esigenze della sequela e ponendo la totale spogliazione esteriore e interiore di Gesù sulla croce sotto il segno di una chiara volontà divina» (267-268).

⁹⁵ Non ci sono altri usi del termine in Mc.

⁹⁶ Cf. SCHNACKENBURG, *La persona di Gesù Cristo nei quattro vangeli*, 73-74.

⁹⁷ La metafora dell'edificio per indicare la comunità si trova anche nei testi di Qumran ed è facile immaginarne la trasposizione alla comunità cristiana.

c) Il velo squarciato (15,38) e la confessione del centurione (15,39): «E il velo del tempio (ὁ ναός) fu squarciato in due dall'alto in basso. Il centurione che stava lì di fronte a lui avendo visto che era spirato così disse: "Davvero quest'uomo era figlio di Dio"».

[–] Mc 15,38. Questo è il fatto che conferma la verità della «pretesa» di cui Gesù è stato tacciato: lo strapparsi del velo del tempio indica la cessazione del culto antico e dell'economia ad esso legata. È questa la «distruzione del tempio» a cui faceva riferimento la misteriosa parola di Gesù riportata dai falsi testimoni: lo strapparsi del velo del tempio è la scena che interpreta 14,58 (distruzione del tempio fatto da mano di uomo).

[+] Mc 15,39. La confessione del centurione, un gentile, rappresenta nell'intenzione dell'evangelista l'inizio della realizzazione della promessa del nuovo tempio: con la professione messianica del soldato romano nasce la nuova comunità di salvezza (il tempio non fatto da mani di uomo). La morte di Gesù è il momento della nascita di questa comunità messianica che è la Chiesa aperta ai gentili.

L'ingresso dei gentili nella comunità di salvezza. La lacerazione del velo del tempio (v 38) è da leggere sullo sfondo della preoccupazione che il Padre di Gesù sia effettivamente il Dio di tutti gli uomini (cf. 11,15-17).

Il fatto che la confessione finale sia espressa da un gentile (v 39) completa l'arco dell'attenzione ai non israeliti: esso ha attraversato tutto il vangelo a partire dal ritiro dalla Galilea (3,7).

5. La portata cristologica della confessione del centurione

In 15,39 il vangelo secondo Marco tocca l'apice della rivelazione cristologica: Gesù crocifisso come «Figlio di Dio». Per la prima volta un uomo grida quello che fino ad ora soltanto il Padre ha proclamato e i demoni hanno detto, venendo immediatamente zittiti da Gesù.

Il riconoscimento da parte del centurione (15,39) porta a compimento la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo (8,29) ed esprime, finalmente per bocca di un uomo, quell'identità di Gesù che i demoni hanno tentato di proclamare fin dall'inizio.⁹⁸ Solo adesso si può dire che Gesù è il Figlio di Dio: egli è il Figlio di Dio *crocifisso*. La somma della professione di fede di Pietro, un israelita, e del centurione, un gentile, condensa il mistero dell'identità di Gesù: «il Cristo, il Figlio di Dio» (cf. 1,1).

Il centurione, un gentile, riconosce nell'uomo morto sulla croce il Figlio di Dio. Sotto il profilo cristologico il racconto raggiunge qui il suo punto culminante.⁹⁹ È il secondo e definitivo apice del vangelo. «Soltanto ai piedi della croce, nell'istante stesso della morte di Gesù, la cecità umana è vinta, e il Figlio di Dio viene proclamato senza più divieti, al cospetto del mondo, anticipando simbolicamente la proclamazione post-pasquale della chiesa».¹⁰⁰

Il significato narrativo del titolo «Figlio di Dio»¹⁰¹.

Per comprendere il significato del titolo «Figlio di Dio» in Mc, non possiamo tenere in considerazione solo le tradizioni precedenti. Nella narrazione marciiana questo titolo è qualificato dal riferimento unico ed esclusivo al personaggio di Gesù. È anzitutto a partire dal riferimento alla relazione unica esistente tra Dio e Gesù che esso deve essere compreso. La

⁹⁸ In precedenza, per due volte Gesù ha designato se stesso come «figlio»: dapprima allusivamente in una parabola (12,6); poi esplicitamente nel discorso escatologico (13,32). Le parole del sommo sacerdote (14,61) non contengono alcuna proclamazione: sono solo un espediente per portare Gesù alla «bestemmia». Non è questo l'apice del riconoscimento dell'identità di Gesù.

⁹⁹ Noi abbiamo già visto sopra che questo apice cristologico contiene però in sé anche la dimensione ecclesiologica: è il momento in cui inizia l'edificazione del tempio non fatto da mani di uomo.

¹⁰⁰ FUSCO, «Marco», in *NDTB*.

¹⁰¹ Ripreso da VIRONDA, *Gesù nel vangelo di Marco*, 233-237.

relazione tra Dio e Gesù è centrale nel racconto marciano: essa eccede i limiti temporali della storia narrata.

Il titolo Figlio di Dio è utilizzato sempre per descrivere l'identità di Gesù, non la sua *performance*. Altri titoli sono associati al protagonista per delineare il suo «fare»: Figlio dell'uomo, profeta e anche i tratti del servo sofferente. «Figlio di Dio» è sempre riferito al suo «essere» in espressioni descrittive della sua identità. Solo «Figlio di Dio» è connesso unicamente all'identità di Gesù, al suo «essere», e al segreto «messianico». L'aspetto relazionale ci impedisce di leggere il termine «Figlio di Dio» come semplice alternativa al titolo messianico più diffuso e polisemico «Messia» (Cristo). La narrazione rivela un uso specializzato del titolo, connotato dall'unicità della persona di Gesù, il quale è avvicinato, a livello di relazione e di competenza salvifica, con Dio, il Padre.

La storia che Gesù vive in rapporto a Dio mostra di essere il criterio dell'intera narrazione evangelica: questa storia dichiara che solo il titolo «Figlio di Dio» permette di scendere a livello dell'identità di Gesù, non solo del suo «fare»; la stessa storia poi dà contenuto al titolo, mostrando che l'«essere» di Gesù non può essere separato dalla relazione con Dio, presentandolo autorevolmente come Figlio suo.

Il lettore dovrà tenere in considerazione i rimandi veterotestamentari, ma trasfigurati alla luce della storia di Gesù. Chi legge sarà rimandato al mistero di una relazione unica, rivelata in modo unico. Tutto il cammino del riconoscimento di Gesù mira a far emergere come l'identità profonda del protagonista sia nascosta e non esprimibile in maniera sufficiente con i «normali» titoli messianico-cristologici, né con la tipologia pur di origine biblica.

6. Un trittico decisivo

La narrazione della morte di Gesù offre il terzo elemento del trittico decisivo degli interventi di Dio e della manifestazione dell'identità di Gesù:¹⁰² battesimo (1,9-11); trasfigurazione (9,2-8); morte (15,34-39). Mentre al momento del battesimo e della trasfigurazione la presenza del Padre è accompagnata dalla parola, al momento della morte tale presenza – significata dalla tenebra di tre ore – resta muta. La proclamazione dell'identità filiale di Gesù non è fatta dal Padre, pur presente, ma unicamente dal centurione, dopo la sua morte.

Riportiamo alcune espressioni chiave del commento di Manicardi alla morte di Gesù secondo Mc. La menzione dell'oscurità ha a che fare con la presenza di Dio e ne rappresenta il segno sensibile: a proposito del Sinai (Es 19,9a; Es 20,21; Dt 4,11-12; Dt 5,23-24); a proposito del tempio di Salomone (1Re 8,12 [LXX 3Re 8,53a], cf. 2Cr 6,1); in teofanie (Sal 18,12). L'evangelista legge nella tradizione dell'oscuramento, il segno che Dio stesso si fa presente silenziosamente a questo evento. Questa presenza di Dio, significata allora dall'oscurità che cala su tutta la terra, questa volta si accompagna anche alla sua distanza, indicata dal silenzio e dalla mancanza di una parola illuminante. Il grido di Gesù («Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?») esprime efficacemente proprio la dialettica di presenza / assenza di Dio. Ciò che fa gridare Gesù è che questa volta la presenza di Dio non si fa confermare diretta di quanto egli sta vivendo nel suo morire; il dolore di Gesù nel suo morire consiste in definitiva in questa incomprendimento. Il dolore non distrugge la fiducia di Gesù nel Padre, ma la preghiera non arriva a occupare tutto lo spazio interiore ed esistenziale estromettendo il dolore.

¹⁰² Cf. E. MANICARDI, «Esperienza e silenzio di Dio nella morte di Gesù secondo Marco», in *Parola Spirito e Vita* 30 (1994) 105-119, qui 106-108.

L'epilogo (Mc 16,1-8)

Nel vangelo marciano la narrazione della passione e morte occupa 119 versetti (72 versetti al c 14 e 47 versetti al c 15). Non può non colpire, al confronto, la brevità del racconto della visita alla tomba vuota (16,1-8), composto di soli otto versetti.¹⁰³

1. Finale autentica e finale canonica

La finale autentica si trova ai vv 1-8. La chiusa sconcertante ha indotto successivamente a giustapporre altro materiale.

Come va intesa l'annotazione del v 8? «Il non parlare delle donne è da capire come silenzio soltanto verso l'esterno. Le donne sono andate dai discepoli e hanno riferito l'annuncio ricevuto. [...] Le donne, recato il messaggio ai destinatari indicati dal giovane, non hanno divulgato il fatto *a nessun altro*, ossia non si sono indirizzate *verso l'esterno* della cerchia dei discepoli. Si tratta di una precisazione che concerne il ruolo dei discepoli nell'annuncio pubblico. La funzione delle donne rimane tutta all'interno della cerchia dei discepoli e di Pietro: esse non annunciano ad altri ἡγγέροθη ascoltato nel sepolcro vuoto. L'annuncio ufficiale è riservato ai discepoli e a Pietro».¹⁰⁴

Vignolo ha sostenuto a più riprese un'interpretazione di altro genere che però, nella sua stessa valutazione, non sta in un conflitto insanabile con quella di Manicardi.¹⁰⁵ Per Vignolo la ragione dell'enigmatica conclusione del vangelo di Marco (16,8), dove il timore si impadronisce delle donne e il racconto termina con l'annotazione di un misterioso silenzio, dev'essere indagata a partire dal kerygma pasquale, che risuona nei vv 6-7 sulla bocca del giovinetto dentro la tomba vuota. La risurrezione come intervento di Dio che tocca il crocifisso («è stato risuscitato», un *passivum divinum*) non è immediatamente deducibile; resta qualcosa di scandaloso. La risurrezione (in generale e in particolare) è qualcosa di ostico e di difficilmente accettabile, non meno della croce. La reazione di timore delle donne (16,8b) non è altro che la comprensibile, ovvia, prima reazione umana di fronte al punto di vista di Dio manifestato nella risurrezione: se Dio risuscita il crocifisso, significa che la crocifissione rientra nei suoi piani! Tutta la storia di Gesù secondo Marco è storia di rivelazioni misteriose: sino a quest'ultimo evento. Esse trascendono la possibilità di comprensione umana e generano timore. Anche il silenzio in cui le donne si rinchiudono (16,8c) deve essere interpretato nella linea di queste considerazioni: esso esprime inadeguatezza di fronte alla maggior grandezza del kerygma, stavolta a livello della trasmissione e non più della ricezione. Il comportamento delle donne è lungi dal poter essere qualificato come perfetto ed esemplare; esso si presenta con un limite oggettivo intrinseco. Fuga, timore e silenzio non sono però da leggersi come una reazione definitiva, ma piuttosto immediata e provvisoria. Mc 16,8 non è una conclusione letterale, ma un artificio letterario. Il versetto finale ha carattere ironico: contrasta e differisce

¹⁰³ A. REGINATO, «Che il lettore capisca!» (Mc 13,14). *Il dispositivo di cornice nell'evangelo di Marco* (Studi e ricerche – Sezione biblica), Cittadella, Assisi 2009, 217-291 (L'epilogo di Marco»).

¹⁰⁴ E. MANICARDI, *Vangelo di Marco. Epilogo di Marco (Mc 16,1-8)*, Bologna 2004, 20. Tutt'altra posizione è sostenuta da A. BELANO, «La non-finale del Vangelo di Marco (Mc 16,8)», in *RivBib* 58(2010), 371-378. «Dunque l'espressione ἐφοβοῦντο γάρ non è la finale autentica del Vangelo di Marco. Dobbiamo necessariamente ipotizzare che – se si esclude la morte improvvisa dell'autore – l'ultima pagina del manoscritto originale si sia perduta a causa di qualche disavventura intercorsa durante la lettura, la copiatura o la trasmissione del testo. Di conseguenza nelle edizioni critiche del Nuovo Testamento dovremmo riprodurre e tradurre il testo» mettendo tre puntini di sospensione tra parentesi quadre (376).

¹⁰⁵ Qui ci riferiamo a R. VIGNOLO, «Una finale reticente: interpretazione narrativa di Mc 16,8», in *RTE* 7(2003), 151-173.

il comando dell'angelo (vv 6-7) e la promessa di Gesù (14,28), mostrando al contempo quanto, fino all'ultimo, il punto di vista degli uomini faticosi ad accogliere quello di Dio e di Gesù. Nell'interpretazione della finale marciana, la promessa del v 7 ha maggior valore della disobbedienza del v 8: in caso contrario si dovrebbe concludere per l'inaffidabilità del narratore e – ancor più radicalmente – di Gesù. Perché allora il narratore chiude lasciando lo scioglimento della *suspense* al lettore e non all'intreccio? Che effetto suscita sul lettore il semplice annuncio di un incontro in Galilea piuttosto che il racconto dell'apparizione? Il vuoto narrativo è soltanto una forma di reticenza. Un doppio silenzio caratterizza la fine del vangelo: quello delle donne e quello del narratore, che si fa solidale con loro e costringe il lettore a disambiguare la situazione sulla base della storia precedente. La finale di Marco non è più soltanto kerygmatica, ma anamnetica: provoca il lettore ad appropriarsi in termini più consapevoli della storia narrata nel vangelo. L'identificazione del lettore con le donne non avviene però in termini sostitutivi, ma piuttosto attraverso un'intelligenza immaginativa (o una immaginazione intelligente), una «rifi gurazione» del racconto da parte del lettore. L'inattesa reazione delle donne, prima ancora di essere un invito al lettore a sostituirsi a esse, è anzitutto una sollecitazione al lettore a ottenere una intelligenza e una fruizione più piene del messaggio pasquale e del racconto marciano nel suo insieme, premessa indispensabile per ogni sequela e annuncio.

La tradizione manoscritta non lascia dubbi sul fatto che la conclusione originaria del vangelo sia in 16,8. Mc 16,9-20 costituisce un testo ispirato e canonico, ma non «autentico» dal punto di vista dell'attribuzione letteraria:¹⁰⁶ esso cioè non proviene dall'autore di Mc. L'aggiunta raccoglie elementi dalla tradizione a noi nota dagli altri vangeli, soprattutto da Lc 24, ma anche da Gv 20,11-18 e da Mt 28,18-20. Non è però un centone di materiali accatastati allo scopo di dare una finale compiuta al vangelo secondo Marco: si tratta piuttosto di un documento autonomo che raccoglie, alla sua maniera, alcune di quelle tradizioni pasquali che sono confluite anche in Mt, Lc e Gv.¹⁰⁷

2. Il senso della chiusa di Marco: l'aspetto ecclesiologico

Il vangelo di Mc è stato pure un racconto ecclesiologico: l'interesse per il discepolato ha occupato un posto di primaria importanza. Anche sotto questo profilo il racconto si conclude positivamente.

L'evangelista presuppone indubbiamente realizzato l'incontro con il Risorto in Galilea, non narrato nella stesura originaria del vangelo, ma chiaramente preannunciato in tono profetico da Gesù (14,27-28).

2.1 Vedere e seguire

L'annuncio che le donne devono portare ai discepoli (16,7) contiene due elementi (entrambi pre-detti da Gesù):

- (1) vi *precede* in Galilea;
- (2) là lo *vedrete*.

Il motivo del precedere è comparso già in Mc 10,32. Esso è strettamente connesso a quello della sequela (cf. appunto 10,32): se Gesù precede è perché i discepoli possano seguire.

¹⁰⁶ Si tratta certamente anche di un testo antico: cf. METZGER, *A Textual Commentary*, 124. Le più antiche attestazioni patristiche di parte o di tutta la finale lunga risalgono a Ireneo e al Diatessaron di Taziano, mentre non è chiaro se Giustino conoscesse questo testo.

¹⁰⁷ Per una trattazione ampia della questione, cf. E. MANICARDI, «La finale lunga del Vangelo secondo Marco. Mc 16,9-20: un altro testo», *Credere Oggi* 2002 (5-6) n. 131-132, 163-177.

Il tema della visione dei discepoli ha dominato tutto il vangelo nella forma di un rimprovero alla loro cecità. Ora si annuncia che tale cecità sarà vinta.

Il giovinetto fa dire alle donne che la sequela può ricominciare: perché Gesù precede e perché finalmente «lo vedranno». Il faticoso processo di guarigione dalla cecità si concluderà soltanto con questo incontro, a cui fa riferimento la parola del giovane (l'angelo) rivolta alle donne, che esse devono portare ai discepoli.¹⁰⁸ Nell'incontro pasquale col Risorto sarà finalmente possibile quello che finora non è accaduto: che i suoi discepoli lo vedano come il messia figlio dell'uomo che deve morire e risorgere. La risurrezione rende possibile vedere la sua passione come espressione estrema del suo servizio agli uomini (10,45).

La sequela storica è fallita. Solo la sequela post-pasquale può riuscire. Non la sequela di Gesù di Nazaret, ma la sequela del Risorto. Quella che è offerta anche a noi.

M. Vironda:¹⁰⁹ discepoli falliti o discepoli fallibili? «La storia dei discepoli è posta tutta, fallimenti compresi, sotto il volere e il sapere di Gesù e nulla permette di cogliere da parte sua un accenno di rigetto dei discepoli, anzi, si procede nella direzione opposta». «I discepoli sono descritti... come fallibili e certamente falliscono nel cercare di seguire Gesù, ma sono altrettanto cercati da Gesù e anche dopo la Pasqua. Se quindi il lettore può notare il loro incredibile indurimento di cuore, se può rispecchiarsi nel fallimento dei discepoli, può altrettanto gustare di essere come loro sotto la guida competente [...] del Risorto».

Riportiamo a conclusione un paio di paragrafi di E. Manicardi.¹¹⁰

2.2 Il discepolato e la «via di Dio» che continua

Il cammino del Risorto verso la Galilea davanti ai suoi discepoli, non costituisce soltanto il centro dell'Epilogo marciano, ma è un movimento che porta a compimento il cammino di Gesù di Nazaret, raccontato in tutta la narrazione precedente (le cinque sezioni del ministero) e annunciato con le parole d'Isaia nella citazione con cui apre il prologo (Mc 1,2-3). Il «precedere» del Risorto continua il cammino terreno, con cui Gesù di Nazaret ha fatto esistere la sequela storica. Rimettendo in moto il discepolato, completamente disperso al momento dell'arresto (cf. 14,50-52), il Risorto – in forza appunto della sua risurrezione – realizza nella vita postpasquale dei credenti «la via di Dio», inaugurata dalla comparsa di Gesù e dalla sua «via» terrena (1,2-3). Compiendo il suo cammino, prima in maniera iniziale durante il ministero terreno e poi in modalità definitiva con la sua risurrezione, Gesù realizza «la via di Dio» (*hê hodos kyriou*), vale a dire la presenza tra il suo popolo così come l'annunciano soprattutto i testi isaiani. Dando fin dall'inizio la chiave biblica dell'identificazione tra «il cammino di Gesù» e «la via del Signore», e suggerendo un accostamento tra «il cammino di Gesù di Nazaret» (v. 2b: *tên hodon sou*) e «il precedere del Risorto» (16,7: *proagei hymas*), Mc invita a vedere – attraverso la sua narrazione – come Dio si renda presente nel ministero di Gesù e, in forza della risurrezione, nella concreta sequela, finalmente possibile, dei discepoli (di tutti i tempi).

¹⁰⁸ Cf. MANICARDI, *Il cammino di Gesù nel Vangelo di Marco*, 171-182.

¹⁰⁹ M. VIRONDA, *Gesù nel vangelo di Marco. Narratologia e cristologia* (RivBibSupp 41), EDB, Bologna 2003, 240-242. «Riteniamo che nel testo marciano i discepoli non possano essere interpretati colò come esempi negativi a causa del loro operato, ma al contrario debbano essere compresi in quanto sottoposti alla sanzione e all'operato di Gesù, come destinatari della sua salvezza e oggetto della sua misericordia» (*Ivi*, 242).

¹¹⁰ MANICARDI, «La finale lunga del Vangelo secondo Marco. Mc 16,9-20: un altro testo», 163-177: §§3.2 e 3.3.

*2.3 L'assenza di un mandato missionario
e la missione implicita nella sequela*

Questo tipo di Epilogo non ha bisogno che ci sia, da parte del Risorto, un invio dei discepoli in missione. Dove abbiamo la sequela reale è impossibile, secondo Mc, che non ci sia anche l'annuncio esplicito. Questo appare dal raddoppiamento caratteristico dei tre «me», ossia Gesù, e «il vangelo» che compare in tutta la narrazione marciana. Si pensi a parole di Gesù quali: «perdere la vita per me e per il vangelo» (8,35), «vergognarsi di me e delle mie parole» (8,38), «lasciare per me e per il vangelo» (10,29).

Il vangelo secondo Marco nel Lezionario festivo – Anno B

L'Ordo Lectionum Missae è del 21 gennaio 1981.

In Avvento si legge Mc solo le prime due domeniche; in Quaresima si legge Mc solo le prime due domeniche; nel tempo di Natale e in quello di Pasqua non si legge mai Mc – ad eccezione della domenica del Battesimo del Signore e della Veglia pasquale –. Il Vangelo secondo Mc è, dunque, praticamente assente dai tempi forti, mentre le domeniche del tempo ordinario ne consentono una lettura piuttosto ampia.

Dell'insieme di Mc (666 versetti) vengono omessi complessivamente 250 versetti: 5 + 13 + 25 + 20 + 16 + 22 + 7 + 26 + 4 + 19 + 3 + 4 + 23 + 27 + 3 + 23 (a cui va aggiunta l'omissione di 10 versetti dalla pericope 7,1-23). Più di un terzo di Mc (più precisamente i 2/5) non risuona nella liturgia. I 119 versetti della passione risuonano in un'unica volta.

Dai 12 versetti dell'appendice deutero-marciana (16,9-20) ne vengono omessi 6.

La liturgia ci fa leggere tutto il prologo (1,1-13) in tre momenti diversi dell'anno liturgico:

- la seconda di Avvento 1,1-8;
- la domenica del Battesimo 1,7-11;
- la prima di Quaresima 1,12-15.

Con l'avvio del tempo ordinario (dalla terza alla nona domenica), leggiamo quasi integralmente la *prima sezione* marciana del ministero di Gesù (1,14–3,6), con l'omissione della seconda disputa preceduta dalla vocazione di Levi (2,13-17).¹¹¹

Da questo momento in poi la lettura si fa più selettiva.

Della *seconda sezione* marciana vengono proposti quattro brani (dalla decima alla tredicesima domenica): il momento drammatico dell'incomprensione dei parenti che abbraccia la controversia in cui Gesù è accusato di essere in combutta col principe dei demoni (3,20-35); le ultime due parabole e la conclusione della sezione delle parabole (4,26-34); il racconto della tempesta sedata (4,35-41) e poi del doppio miracolo che chiude la sezione (5,21-43).¹¹²

Della *terza sezione* marciana ascoltiamo cinque testi, interrotti dall'inserzione di Gv 6:¹¹³ essi occupano le domeniche dalla 14^a alla 23^a. Il rifiuto a Nazaret (6,1-6) e l'invio dei Dodici (6,7-13), che aprono la sezione; poi il ritorno degli inviati e i prolegomeni alla moltiplicazione dei pani (6,30-34), che non verrà letta nella versione marciana; infine una selezione della lunga disputa sul puro e l'impuro (7,1-23)¹¹⁴ e il racconto della guarigione del sordomuto della Decapoli (7,31-37). Si tratta in sostanza di due blocchi di materiale, anche se le pericopi non sono consecutive.

Della *quarta sezione* ascoltiamo, nelle domeniche dalla 24^a alla 30^a, una selezione di ben sette pericopi: non per niente si tratta della sezione più ecclesiologica del Vangelo secondo Marco. Ecco la lista: la pericope iniziale (8,27-35);¹¹⁵ il secondo insegnamento sulla passione

¹¹¹ Mc 3,1-6 è lasciato facoltativo: la lettura potrebbe fermarsi alla prima disputa sul sabato.

¹¹² Lasciando facoltativo il miracolo sulla donna affetta da emorragia.

¹¹³ Si ricordi che la lettura di Mc è interrotta in piena estate dalla lettura di Gv 6, che occupa ben cinque domeniche (dalla 17 alla 21).

¹¹⁴ È uno dei rari (due) casi in cui il testo marciano è proposto a pezzetti; l'altro caso è la domenica del *Corpus Domini*. Il caso della ventiseiesima domenica è diverso.

¹¹⁵ Mancherebbero alcuni versetti per la completezza del brano che propriamente finisce al v 38.

con quanto segue (9,30-37);¹¹⁶ l'insegnamento sul comportamento verso gli esorcisti estranei al gruppo e sullo scandalo (9,38-48); la disputa sul ripudio col successivo detto di Gesù e l'episodio dei bambini (10,2-16);¹¹⁷ l'episodio dell'uomo ricco (10,17-30);¹¹⁸ la risposta alla richiesta dei figli di Zebedeo e le successive parole sul modo in cui esercitare il potere (10,35-45);¹¹⁹ la guarigione di Bartimeo a Gerico (10,46-52). Come si vede, il segmento 9,30-10,52 viene letto quasi integralmente, con l'omissione unicamente di 9,49-50 (le enigmatiche parole sul sale), di 10,1 (un versetto di transizione) e di 10,31-34 (l'ultimo versetto dell'episodio del ricco e la predizione della passione per i Dodici). I primi 29 versetti del c 9 contengono il racconto della trasfigurazione (9,2-10), che è offerto dal lezionario nella seconda domenica di quaresima (oltre che il 6 agosto). Della quarta sezione marciana, la liturgia omette dunque – oltre agli ultimi tre versetti del c 8 – gli elementi che incorniciano la trasfigurazione (9,1 e 9,11-13) e il racconto dell'epilettico indemoniato (9,14-29).

Una selezione di pericopi della *quinta sezione* (il ministero a Gerusalemme) occupa le ultime domeniche dell'anno liturgico (dalla 31^a alla 33^a) e la prima di Avvento (13,33-37), mentre la domenica delle palme ascoltiamo il racconto dell'ingresso in Gerusalemme (11,1-10). Le tre pericopi che occupano la fine dell'anno liturgico sono: la disputa sul primo comandamento (12,28-34); le battute conclusive del ministero nel tempo con l'episodio della vedova (12,38-44) e una parte del discorso escatologico (13,24-32).

La lettura del racconto della *passione* è confinata unicamente alla domenica di passione. La domenica del *Corpus Domini* riprende un segmento del racconto marciano della cena (14,12-16.22-26).

Il racconto della visita alla tomba vuota si ascolta nella veglia pasquale, mentre una parte dell'appendice è proposta per l'ascensione (16,15-20).

¹¹⁶ Notare che il primo insegnamento sulla passione è contenuto nella pericope precedente.

¹¹⁷ Quest'ultimo lasciato come facoltativo.

¹¹⁸ Con la curiosa omissione dell'ultimo versetto, il 31.

¹¹⁹ Stavolta viene omessa la predizione della passione rivolta ai Dodici: 10,32-34.

INDICE GENERALE

Il vangelo secondo Marco: linee di struttura e temi dominanti.....	1
Il titolo dell'opera: «Origine dell'evangelizzazione...» (Mc 1,1)	4
Il prologo (1,2-13): l'identità del protagonista svelata a tutto tondo	7
1. Cosa intendiamo per «prologo»	7
2. La cristologia del prologo marciano	7
3. La funzione narrativa del prologo	8
Prima sezione del ministero di Gesù (1,14-3,6)	9
1. Il titolo: «Il ministero di Gesù in Galilea» / «L'incontro e lo scontro di Gesù con Israele»	9
2. Delimitazione ed articolazione della sezione	9
2.1 Delimitazione	9
2.2 Articolazione	9
2.2.1 La cosiddetta «giornata di Cafarnao», con la sua cornice: 1,14-39.....	9
2.2.2 Un ciclo di cinque controversie: 2,1-3,6.....	10
2.2.3 Raccordo e culmine: 1,40-45.....	10
3. L'apporto della sezione all'insieme del racconto marciano.....	10
3.1 La collocazione temporale: il sabato	10
3.2 I luoghi prevalenti: la sinagoga	10
3.3 I personaggi con cui Gesù si confronta	11
3.4 Una successione di due momenti di segno opposto	11
3.4.1 Prima fase: il dilatarsi del raggio d'azione e il diffondersi della fama (1,14-45).....	11
a) Parole e gesti di Gesù	11
b) Il dilatarsi del raggio d'azione	12
c) Il diffondersi della fama	12
3.4.2 Seconda fase: l'emergere dell'ostilità (2,1-3,6).....	12
4. Una puntualizzazione sui racconti di vocazione di discepoli	13
5. Il trasparire dell'identità di Gesù	13
5.1 Il titolo «Figlio dell'uomo» in Mc 2.....	13
5.2 Un paio di immagini.....	14
6. Il silenzio che Gesù impone: due diverse tipologie	14
Seconda sezione del ministero di Gesù (3,7-5,43)	15
1. Il titolo: «Il ministero presso il mare» / «Gesù si ritira per dedicarsi alla sua nuova famiglia»	15
2. Delimitazione e articolazione.....	15
2.1 Delimitazione	15
2.2 Articolazione	16
2.3 Prima parte: 3,7-35.....	16
2.4 Seconda parte: 4,1-34.....	17
2.4.1 Un inventario dei materiali impiegati.....	17
2.4.2 I vv 10-34: un allargamento sistematico	17
2.5 Terza parte: 4,35-5,43	18
3. L'apporto della sezione all'insieme del racconto marciano.....	18
3.1 Ripresa e intensificazione.....	18
3.2 I personaggi che interagiscono con Gesù.....	18
3.3 L'incomprensione dei discepoli	19
3.4 La composizione della famiglia: Israele e le genti	19
4. Una puntualizzazione sui racconti di miracolo del c 5	20
4.1 L'esorcismo nella Decapoli (5,1-20).....	20
4.2 Le due guarigioni della seconda parte del c 5	20
5. Il trasparire dell'identità di Gesù	21
6. Il silenzio che Gesù impone: due diverse tipologie	21
6.1 Il silenzio imposto ai demoni (3,11-12)	21
6.2 Il silenzio richiesto in occasione delle guarigioni (5,21-24.35-43).....	22
6.3 L'omissione del motivo nel racconto dell'indemoniato geraseno	22

Il vangelo secondo Marco: linee di struttura e temi dominanti

Terza sezione del ministero di Gesù (6,1–8,30).....	23
1. Il titolo: «Allargamenti del ministero» / «Chi è allora Gesù?».....	23
2. Delimitazione e articolazione.....	23
2.1 Delimitazione	23
2.2 Articolazione	23
2.2.1 Primo quadro: c 6 (una catena di spostamenti)	24
2.2.2 Intermezzo: 7,1-23 (disputa + insegnamento pubblico e privato).....	25
2.2.3 Secondo quadro: 7,24-8,26 (un lungo viaggio).....	25
3. L’apporto della sezione all’insieme del racconto marciano.....	25
4. L’incomprensione di cui Gesù è oggetto da parte dei discepoli	27
4.1 La traversata del lago, dopo la prima moltiplicazione (6,51c-52)	28
4.2 Gesù in casa dopo l’insegnamento alla folla (7,17-18a)	28
4.3 La traversata del lago, dopo la seconda moltiplicazione (8,14-21).....	28
4.3.1 L’unico pane (v 14; cf. v 16)	28
4.3.2 Il lievito dei farisei e il lievito di Erode (v 15)	28
4.3.3 Il lungo rimprovero (vv 17-21)	28
5. Il silenzio che Gesù impone	29
5.1 Il silenzio imposto a coloro che sono stati guariti	29
5.2 Il silenzio imposto ai discepoli.....	29
6. Dove (e come) si chiude la sezione.....	29
 Quarta sezione del ministero di Gesù (8,27-10,52)	 31
1. Il titolo: «Gesù in cammino» / «La via della croce».....	31
2. In viaggio verso Gerusalemme: il criterio che ordina la sezione	31
3. L’apporto della sezione all’insieme del racconto marciano.....	32
3.1 Seguire sulla via	32
3.2 L’insegnamento sulla passione.....	32
3.3 Un chiaro interesse ecclesiologico	32
4. La distanza tra Gesù e i suoi discepoli	33
5. Gesù Figlio dell’uomo, nella seconda parte di Mc	33
6. La conclusione della sezione.....	34
 Quinta sezione del ministero di Gesù (cc 11–13)	 35
1. Titolo: «Il ministero nel tempio» / «Gesù a Gerusalemme, ultime controversie e ultimo insegnamento ai discepoli»	35
2. Delimitazione e articolazione.....	35
2.1 Il ministero a Gerusalemme: indicazioni spaziali e cronologiche.....	35
2.2 Due parti principali.....	36
3. L’insegnamento di Gesù nel tempio (Mc 11,11a; 11,15-18; 11,27–12,44)	36
3.1 L’episodio dei venditori cacciati dal tempio (11,15-18)	36
3.1.1 Un gesto che interrompe.....	37
3.1.2 Un gesto che ripristina (E. Manicardi)	37
3.2 Il ciclo di controversie e l’identità del messia.....	37
3.3 Conclusione	38
4. Il discorso escatologico (c 13)	38
 La narrazione della passione e morte di Gesù (cc 14–15)	 40
1. Una svolta nel sistema cronologico	40
2. L’articolazione della sezione	40
3. Il fallimento del discepolato storico.....	40
4. La valenza ecclesiologica della confessione del centurione	41
5. La portata cristologica della confessione del centurione	42
6. Un trittico decisivo.....	43
 L’epilogo (Mc 16,1-8).....	 44
1. Finale autentica e finale canonica	44
2. Il senso della chiusa di Marco: l’aspetto ecclesiologico	45
2.1 Vedere e seguire	45
2.2 Il discepolato e la «via di Dio» che continua	46
2.3 L’assenza di un mandato missionario e la missione implicita nella sequela	47
 Il vangelo secondo Marco nel Lezionario festivo – Anno B	 48